

STUDI E RICERCHE

Vol. VIII

2015

Direttore scientifico
Francesco Atzeni

Direttore responsabile
Antioco Floris

Comitato scientifico

Bruno Anatra, Franco Angiolini, Pier Luigi Ballini, Rafael Benitez, Giorgetta Bonfiglio Dosio, Cosimo Ceccuti, Enzo Collotti, Pietro Corrao, Francesco Cotticelli, Giuseppe Dematteis, Pierpaolo Faggi, Agostino Giovagnoli, Gaetano Greco, David Igual, Lutz Klinkhammer, Bernard Lortat-Jacob, Lluís Guia Marín, Giovanni Miccoli, Rosa Muñoz, Augusto Sainati, Klaus Voigt.

Comitato di redazione

Francesco Atzeni, David Bruni, Claudio Natoli, Olivetta Schena, Cecilia Tasca, Sergio Tognetti.

Segreteria di redazione: Cecilia Tasca, Lorenzo Tanzini, Maria Luisa Di Felice, Marcello Tanca, Luca Lecis.
Inviare i testi a: studiericerche@unica.it

Processo editoriale e sistema di revisione tra pari (peer review)

Tutti i saggi inviati a «Studi e Ricerche» per la pubblicazione saranno sottoposti a valutazione (referee). Il Comitato di redazione invierà il saggio a due specialisti del settore che entro 50 giorni dovranno esprimere un giudizio sulla opportunità della sua pubblicazione. Se tra i due esaminatori emergessero forti disparità di giudizio, il lavoro verrà inviato ad un terzo specialista. I valutatori saranno tenuti ad esprimere i seguenti giudizi sintetici: *pubblicabile, non pubblicabile, pubblicabile con le modifiche suggerite*. I risultati della valutazione verranno comunicati all'autore che è tenuto ad effettuare le eventuali modifiche indicate. In caso di rifiuto la Rivista non restituirà l'articolo. La Rivista adotta procedure che durante il processo di valutazione garantiscono l'anonimato sia degli Autori che dei Valutatori. L'Autore riceverà una risposta definitiva dalla Redazione entro 90 giorni dall'invio del testo. Non sono sottoposti a valutazione i contributi inseriti nella Sezione Interventi. Per consentire a ricercatori e studenti di accedere ai testi la Rivista viene pubblicata anche in forma elettronica nel sito <http://www.unica.it/~dipstoge>

Ambiti di ricerca

«Studi e Ricerche» intende stimolare il confronto tra le discipline storiche, archivistiche, geografiche, antropologiche, artistiche, impegnate ad approfondire lo studio delle tematiche fondamentali relative allo sviluppo della società europea ed extraeuropea tra Medioevo ed età Contemporanea. In tale prospettiva la Rivista si propone come strumento di comunicazione e di confronto aperto e pluralistico della comunità scientifica col mondo esterno.

Periodicità annuale - Spedizione in abbonamento postale.
Contiene meno del 70% di pubblicità.

© Copyright 2015 - Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, dell'Università di Cagliari.
Tutti i diritti sono riservati.

ISSN 2036-2714

Direzione e redazione

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
Università di Cagliari
Via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari
Tel. 070.275655 - e-mail: dipstoge@unica.it

Impaginazione e stampa

Grafica del Parteolla
Via Pasteur, 36 – Z.I. Bardella – 09041 Dolianova (CA)
Tel. 070.741234 – Fax 070.75387 – E-mail: grafpart@tiscali.it – www.graficadelparteolla.com

SOMMARIO

TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA

- All'origine dell'*infirmidade* di Adelasia di Torres,
tra fonti archivistiche e fonti letterarie
MARIANGELA RAPETTI - ANNA LAURA FLORIS 9
- Magister Gratia Orlandi phisicus de Castello Castri*
al servizio dell'infante Alfonso d' Aragona
BIANCA FADDA 31
- L'Expedició a Sardenya de 1409
MARIA TERESA FERRER I MALLOL 41
- Fons antics i moderns relatius a Sardenya a la Biblioteca de Catalunya
ANNA GUDAYOL 85
- Le fonti sull'Inquisizione spagnola: i processi a Nicolás Blancafort
MARIANGELA RAPETTI 133

INTERVENTI

- Juifs provençaux en Sardaigne dans le Moyen Âge
CECILIA TASCA 159
- Dalla Fuci al Movimento dei Laureati.
Organizzazione e consolidamento degli intellettuali cattolici
LUCA LECIS 169

TRA CONTEMPORANEITÀ E INTERDISCIPLINARIETÀ

- L'idea di nazione nella propaganda elettorale del
partito conservatore da Churchill a Thatcher
EVA GARAU 183
- Progetti musicali conservativi:
il rapporto tra Gavino Gabriel ed Ennio Porrino
LARA SONJA URAS 215

RASSEGNE E RECENSIONI

- Le nuove frontiere della Chiesa africana negli anni di Paolo VI
LUCA LECIS 231
- Les maux de la mine*. Malattie e rischi sanitari nella storia mineraria
ELEONORA TODDE 235
- Biblioteche di compositori, 2015-2017. Berio, Clementi,
Dallapiccola, Maderna, Malipiero, Nono, Petrassi, Pizzetti, Scelsi
PAOLO DAL MOLIN 247
- La Sardegna nel *Fondo Diplomatico Alliata* di Pisa (1261-1375)
MARIANGELA RAPETTI 249

L'idea di nazione nella propaganda elettorale del partito conservatore da Churchill a Thatcher*

EVA GARAU

1. L'unità nazionale nell'epoca della convergenza

Dal suo esordio in politica e in particolare durante gli anni Settanta e Ottanta, Margaret Thatcher, leader del partito conservatore e in seguito primo ministro, si riferisce in diverse occasioni alla vicenda politica di Winston Churchill, sottolineando allo stesso tempo la levatura politica dello statista e la grandezza della nazione britannica all'indomani della seconda guerra mondiale¹. Anche tra le fila dei laburisti quanti attribuiscono a Churchill il primato morale di una Gran Bretagna provata dal conflitto madeterminata a mantenere il proprio ruolo centrale negli equilibri internazionali – si pensi, per esempio, a Tony Benn – non possono prescindere dal

* Archivi e fondi archivistici consultati: Thatcher Foundation Archive (THCR); The National Archives (TNA: PREM - Prime Minister Office; CAB - Cabinet Papers; FCO, Foreign Commonwealth Office); Churchill Archive (CHAR); National Churchill Museum (NCM); Conservative Party Archive (CPA - Department of Special Collections, Bodleian Library; PUB - Party Election Manifesto); Suffolk Record Office, Bury St. Edmunds Branch; Labour History Archive at the National Museum of Labour History, digital section.

¹ In relazione ai riferimenti da parte di Thatcher alla figura di Churchill come 'traghettatore' della nazione nella transizione dalla guerra alla pace è possibile identificare tre interventi, tra i tanti, relativi alle diverse fasi della carriera di Thatcher, dai primi giorni di attività politica fino alla maturazione del proprio mandato come primo ministro, a dimostrazione del suo sostegno per il leader del partito. Così già nel 1950, quando una poco più che ventenne Thatcher, giovane simpatizzante *Tory* e impegnata nei gruppi di sostegno ai conservatori, nonché 'warm-up speaker' agli incontri preelettorali del candidato conservatore per il suo collegio di appartenenza, la città di Grantham, si esprime in un articolo per il «Gravesend and Dartford Reporter» a proposito di Winston Churchill, che definisce 'una voce profetica'. In quella occasione, Thatcher rimarca l'importanza della collaborazione tra la Gran Bretagna, le altre nazioni europee e gli Stati Uniti contro la 'minaccia comunista' e, sulle orme di Churchill, si concentra sulla opportunità di crescita e stabilizzazione garantita al Paese dai prestiti americani, rimarcando, come pochi anni prima aveva fatto il leader del partito, la necessità per i cittadini britannici a essere pronti al 'sacrificio', un passaggio indispensabile per il futuro di una nazione che non può adagiarsi sulla 'carità' elargita da altre potenze ma deve rinascere attraverso uno sforzo collettivo e che, in questi termini, è chiamata a decidere del proprio futuro (il titolo dell'articolo pubblicato il 28 gennaio 1950 è esemplificativo: *You will decide*) (THCR, documento 100856). Il secondo esempio è il discorso (*The New Renaissance*, il nuovo Rinascimento) tenuto alla Economic Society di Zurigo il 14 maggio 1977, in cui Thatcher torna sugli stessi argomenti: le alleanze, il supporto economico da parte degli Stati Uniti e lo spirito di sacrificio che negli anni cruciali del dopoguerra ha permesso al Paese di prosperare. Un quadro, questo, nel quale la figura di Churchill assume una rilevanza di primo piano (THCR, documento 103336). Infine, paragonabile per temi e per lo sguardo ammirato verso quella fase cruciale della storia britannica rappresentata dal secondo dopoguerra e per la figura di Churchill è il discorso tenuto in occasione del quarantesimo anniversario della fondazione dell'Organizzazione delle nazioni unite il 24 ottobre 1985 (THRC, documento 106155).

periodo di transizione rappresentato dal quinquennio 1945-1950. È, questa, una fase in cui l'unità nazionale e la determinazione nell'imprimere un'impronta netta al futuro del Paese divengono i valori chiave di un patriottismo trasversale rispetto agli schieramenti politici. Se in tempi recenti questa congiuntura della storia britannica è stata talvolta ridimensionata e maggiore peso è stato attribuito, per esempio, al sostegno militare e, in maniera ancora più determinante, a quello economico fornito dall'alleato atlantico al termine di una guerra i cui effetti erano stati mitigati dall'accesso ai fondi del Marshall Plan, a lungo i discorsi di Churchill per le prime elezioni del secondo dopoguerra hanno rappresentato nell'immaginario collettivo britannico uno dei punti di massima espressione del primato della potenza coloniale nei nuovi scenari globali².

La letteratura sul concetto di identità nazionale in Gran Bretagna è ricca in termini di approcci metodologici e disciplinari, sebbene gran parte dei lavori concernenti il sentimento di appartenenza collettiva ricada negli ambiti della sociologia, delle scienze politiche o della storia delle dottrine. La prospettiva teorica dalla quale molti di questi lavori muovono comporta l'approfondimento di percorsi di natura filosofica che tendono a collocare l'idea di nazione nel contesto della nascita e dello sviluppo del sentimento nazionale nei moderni stati nazione³ o, spesso, a concentrarsi su questioni recenti, quali il multiculturalismo e l'immigrazione, intesi come fattori in grado di influenzare la formulazione, dall'alto, e la percezione, dal basso, del concetto di *Britishness*. In ambito storico, la questione dell'identità britannica è stata spesso trascurata o affrontata secondo una prospettiva di largo raggio e di natura prevalentemente teoretica che privilegia il ruolo dei partiti, soprattutto quello conservatore, nell'evoluzione del sistema politico britannico⁴. Rispetto a questi studi, molti dei quali di indubbia utilità per la contestualizzazione dell'argomento e per la costruzione di un *framework* teorico di riferimento, l'analisi dell'idea di nazione che emerge nella propaganda preelettorale del partito conservatore dal 1945 agli anni di Thatcher offre una prospettiva dettagliata e diacronica dell'evoluzione del senso di identità nazionale così come questa si manifesta nel contesto specifico delle competizioni elettorali e nella formulazione dei manifesti programmatici del partito.

La declinazione più articolata dell'universo dei riferimenti valoriali e degli obiettivi strategici del Regno Unito all'indomani del secondo conflitto mondiale è rappresentato dal manifesto del partito conservatore, formulato in vista delle consultazioni elettorali del 1945 e firmato da Churchill. Il clima pacificato di cooperazione tra le nazioni europee, ma anche le preoccupazioni legate agli scontri ancora in corso nel Pacifico, rappresentano lo sfondo sul quale si delineano le aspirazioni

² K.O. Morgan, *Britain since 1945, The people's peace*, Oxford University Press, Oxford 1990 (ed. 2001, p. 4).

³ P. Mandler, *What is "national identity"? Definitions and applications in modern British historiography*, «Modern Intellectual History», vol. 3, Issue 11, 2006, pp. 271-297.

⁴ Si veda A. Gamble, *The Conservative Nation*, pubblicato nel 1974 e ristampato da Routledge nel 2014 con l'aggiunta di un post-scriptum che include l'analisi del governo Heath.

della classe dirigente di una nazione in bilico tra il proprio passato glorioso e le incognite del futuro. Da un lato, infatti, il discorso politico del tempo è profondamente caratterizzato, e lo sarà per decenni, dalla retorica della superiorità britannica derivata dal ruolo svolto nella lotta al nazi-fascismo; una retorica, questa, rafforzata dai continui riferimenti all'Impero e al contributo di quest'ultimo nella diffusione di civilizzazione e diritti nei territori a vario titolo dominati. Dall'altro, la grandezza del passato portava con sé un inevitabile carico di aspettative da parte dell'opinione pubblica e la promessa, reiterata costantemente dalla classe politica, di trovare soluzioni e nuove spinte propulsive in grado di conservare l'orgoglio patriottico dei britannici, nonché di garantire standard di vita adeguati al nuovo corso della storia. Churchill era ormai divenuto il punto di riferimento della nazione. Già dal 1941 i suoi discorsi radiofonici, trasmessi dopo il notiziario della sera, venivano seguiti da almeno la metà della popolazione adulta⁵. Il rapporto Beveridge (dal nome del parlamentare laburista firmatario del documento), pubblicato nel dicembre 1942⁶ inaugurava una stagione di speranza rispetto alla sicurezza sociale dei cittadini e aveva contribuito in maniera determinante a tranquillizzare la popolazione britannica sulle aspettative future in un momento in cui il Paese era impegnato su più fronti e solo poche settimane dopo la vittoria di El-Alamein che aveva, a sua volta, concorso a diffondere un evidente ottimismo sull'andamento della guerra.

Nella dichiarazione programmatica del partito conservatore, la centralità del leader e lo stile caratterizzato da un *understatement* destinato a diventare l'elemento chiave del 'carattere britannico' emergono sin dalle prime righe del documento, che, a differenza dei successivi, non prende il nome da uno slogan elettorale efficace ed evocativo che racchiuda il senso della strategia *Tory*. Il titolo, scarno e didascalico, *Mr. Churchill Declaration of Policy to the Electors*⁷, pone in relazione diretta il primo ministro, ancora più che il partito, e gli elettori, non smentendo la percezione comune secondo la quale la politica di quella fase si incarna nella figura rassicurante di Sir. Winston Churchill, che con il suo gabinetto di guerra era stato in grado di garantire unità e stabilità al Paese in tempi in cui la pacificazione sociale e quella politica avevano rappresentato la condizione necessaria per la vittoria e per la salvaguardia dell'orgoglio nazionale.

⁵ P. Clarke, *Hope and Glory: Britain 1900-2000*, Penguin Books, Londra 1996 (ed. 2004, p. 211).

⁶ *The Beveridge Report: The Way to Freedom from Want* (TNA, PREM 4/89/2). Il rapporto Beveridge, divenuto operativo il 5 luglio 1948, è considerato il primo passo verso la creazione del sistema sanitario nazionale (National Health System, NHS). La proposta di legge prevedeva un sistema di assistenza economica e sanitaria minima da garantirsi a tutti i cittadini in stato di indigenza, che assicurasse loro l'accesso ai diritti fondamentali 'from cradle to grave' ('dalla culla alla tomba'), espressione con la quale in seguito verrà indicato informalmente il rapporto. Tra gli studi più recenti sul Beveridge Report si vedano: P. Bridgen, *A Straitjacket with Wriggle Room: The Beveridge Report, the Treasury and the Exchequer's Pension Liability, 1942-59*, «20th Century British History», vol. 17, n. 1, 2006, pp. 1-25; J. Jacobs, *An introduction to the Beveridge Report*, in J. Johnson e J. de Souza (a cura di), *Understanding Health and Social Care: An Introductory Reader*, SAGE, Londra 2008, pp. 215-222.

⁷ CPA PUB 155/4.

Il consenso verso Churchill, per quanto riguarda la classe dirigente, era in realtà meno omogeneo di quanto a lungo si sia ritenuto. Un'analisi più dettagliata degli anni in questione mostra la divisione interna al partito laburista proprio riguardo la leadership, affatto indiscussa, dell'allora primo ministro. Mentre alcuni esponenti di spicco – tra gli altri Strangely, Attlee e Bevin – sembravano pronti a non mettere in discussione il ruolo di Churchill almeno fino alla risoluzione del conflitto con il Giappone, altri, tra cui Morrison, Laski e Bevan si erano dichiarati favorevoli alla interruzione immediata della coalizione di governo e alla indizione di nuove elezioni⁸. Una spaccatura interna ai laburisti, questa, che trova la propria risoluzione nella decisione del capo del governo unitario di guerra di rassegnare le proprie dimissioni al re, il 5 aprile 1955, domandare lo scioglimento del parlamento e chiamare i cittadini a confermare, così pareva inevitabile anche agli osservatori del tempo, la propria leadership.

Se nel clima generale di sollievo per la fine delle ostilità, caratterizzato da una comune volontà di mantenere lo spirito di unità e coesione sociale, la campagna elettorale si prospettava priva di sorprese e non pareva destinata a suscitare scontri degni di nota, l'occasione per i laburisti di mettere in discussione una vittoria annunciata viene fornita dallo stesso ammiraglio Churchill, considerato sin da principio il vincitore in pectore della consultazione elettorale. In particolare, il primo discorso radiofonico di Churchill, trasmesso il 4 giugno 1945 e passato alla storia come 'Gestapo speech', coglie di sorpresa quanti ritenevano che i conservatori, rassicurati sulle proprie probabilità di vittoria, avrebbero condotto una campagna elettorale all'insegna della necessità di preservare lo spirito di collaborazione collaudato durante gli anni di guerra. In una competizione che si presumeva scevra di contrapposizioni nette, ritenute in quella fase inutili e controproducenti ai fini elettorali, il discorso della Gestapo rappresenta senza dubbio una mossa inaspettata, che, di fatto, fornisce ai laburisti una occasione per rafforzare il proprio consenso popolare senza risparmiare attacchi diretti agli avversari politici.

Churchill apre il proprio messaggio agli elettori mettendo in relazione diretta la libertà della nazione con la sconfitta dei totalitarismi. Tuttavia non si limita a rimarcare il ruolo di primo piano della Gran Bretagna nella lotta al nazi-fascismo, ma lega in maniera causale la rinuncia a questa libertà faticosamente conquistata alla presenza nella scena pubblica britannica del socialismo, che giudica essere 'indissolubilmente legato al totalitarismo'. Al di là delle discussioni sulla possibilità che collegare il socialismo ai totalitarismi sconfitti con la guerra non fosse che una mossa strategica per rinforzare nell'opinione pubblica l'idea che il socialismo fosse pericoloso quanto i totalitarismi che avevano portato alla guerra, l'evocazione del rischio di una deriva totalitaristica in patria sembra contraddire lo spirito unitario che caratterizza anche il manifesto del partito, nel quale non si fa cenno al socialismo, se non per affermare che il Paese si trova di fronte a sfide ben più impegnative rispetto

⁸ D. Childs, *Britain since 1945. A political history*, Ernest Benn, Tonbridge 1979, p. 1.

alla lotta tra parti politiche contrapposte. Al contrario, il documento apre con il riferimento al fatto che la nazione ha bisogno in quel frangente di un governo formato dagli uomini più capaci a prescindere dall'appartenenza politica. Obiettivo di questa sinergia è «il bene della nazione intera, non solo di una parte o una fazione».

La grandezza della nazione è, in questo periodo e in questo particolare documento, attribuita al 'carattere' (character) e al 'coraggio' (daring) contrapposti alla «docilità nei confronti della macchina statale» (docility to a State machine); una indipendenza da preservare a qualunque costo. Questa grandezza si fonda sul riconoscimento della potenza britannica da parte di quelli che Churchill chiama 'i piccoli Paesi' che ne apprezzano la stabilità⁹. Se da un lato la stabilità e la centralità della Gran Bretagna sono legate a doppio filo dall'alleanza con gli Stati Uniti e con la Russia, il cui compito primo è quello di prevenire nuove guerre, la nazione uscita dal conflitto non può che ribadire e celebrare il proprio ruolo di potenza imperiale e riconoscere ai cittadini del Commonwealth il merito del loro impegno a sostegno della causa democratica. In particolare, viene sottolineato nel manifesto il contributo valoroso dell'esercito indiano, un debito che la Gran Bretagna deve onorare consultando il *dominion* indiano per tutte le questioni per esso rilevanti, rispetto alle quali deve essere raggiunto un consenso congiunto e pacifico. Inoltre, in virtù dell'impegno bellico, ai cittadini indiani deve essere concessa libertà di movimento, dal momento che le fondamenta dell'Impero si reggono su «rapporti personali e comprensione» reciproca. La nazione britannica si definisce in questo senso anche attraverso la responsabilità verso le colonie, nelle quali deve diffondere standard di vita all'altezza dell'appartenenza all'Impero dal punto di vista educativo, politico e produttivo. Il compito nei confronti delle province del Commonwealth è riassunto nella formula «sconfiggere le malattie e sostenere la salute, il vigore e la felicità» (to stamp out disease and to sustain health, vigour and happiness).

Nel programma dettagliato che costituisce il cuore della dichiarazione di intenti, nel quale si affrontano le questioni della produzione industriale e agricola in tempo di pace e della ricostruzione e del ripristino dei danni di guerra, si fa riferimento ai diritti fondamentali dei cittadini, dalla salute alle abitazioni, dall'istruzione al lavoro. Inoltre, si sottolinea che l'elemento chiave per mantenere il ruolo conquistato nello scacchiere globale è il sostegno all'iniziativa privata (private enterprise) e la limitazione di ogni monopolio e controllo statale non strettamente necessario. Si delinea quindi come intrinsecamente legata all'idea del carattere nazionale la predisposizione a quella *free enterprise* che ha reso il Paese economica-

⁹ Nel manifesto «i recenti avvenimenti in Grecia» vengono citati come esempio del ruolo rassicurante che la Gran Bretagna esercita sulle altre nazioni. Il riferimento è quello all'instaurazione, voluta da Churchill, di un governo di unità nazionale ad Atene in appoggio a Georgios Papandreu in seguito al ritiro delle truppe tedesche. In proposito si veda il telegramma di Churchill a Roosevelt del 26 dicembre 1944 in cui si spiega la posizione della Gran Bretagna nei confronti della Grecia (*Telegram from WSC to President Roosevelt marked 'Personal and Top Secret: Eyes Only', informing him on his visit to Athens; justifying the British position on Greece, CHAR 20/178/36*).

mente produttivo e che, a guerra conclusa, non ha più ragione di essere ostacolata da un eccessivo interventismo da parte dello Stato.

Come si evince dal richiamo all'unità nazionale espresso nel manifesto del '45 la politica della convergenza (consensus)¹⁰, destinata a dominare almeno fino agli anni Settanta, ha origine in questa fase post bellica della storia britannica¹¹. Rafforzato dallo sviluppo del welfare - un risultato, quello del Beveridge report riconosciuto nei decenni anche dai conservatori e perfino da Margaret Thatcher - il clima di consenso viene interrotto brevemente, come ricordato, proprio dal primo discorso radiofonico di Churchill, che inasprendo i toni e riportando sulla scena la tradizionale contrapposizione tra conservatori e laburisti fornisce a questi ultimi l'occasione per una campagna elettorale meno politicamente corretta di quanto ci si sarebbe potuti aspettare. Clement Attlee, infatti, non esita a sfruttare questa opportunità per rimarcare la distanza tra il Churchill padre della nazione in guerra, figura di incontrastata statura morale e guardata con rispetto unanime dai cittadini, e il leader del partito conservatore, nei confronti del quale, secondo il futuro segretario dei laburisti, rischiava di prevalere la gratitudine per il ruolo svolto durante il conflitto appena concluso¹².

Il risultato delle elezioni del '45¹³ dimostra che a prevalere non fu il generico senso di gratitudine nei confronti di Churchill. Dal voto del 5 luglio alla diffusione

¹⁰ Il consenso, frutto delle politiche avviate dai laburisti di Clement Attlee in questa fase storica, è caratterizzato dal consolidamento del dialogo tra governo e principali agenti economici: industrie, sindacati, lobby finanziarie. L'espressione è legata alla formulazione di una serie di policy la cui impronta è da ritenersi profondamente influenzata da una visione keynesiana dell'economia e dai principi emersi nel rapporto Beveridge. Con l'espressione 'consensus' si intende anche la cosiddetta 'convergenza negativa', ovvero l'accordo trasversale su quanto non doveva essere incluso nell'agenda politica in quanto non prioritario per nessuno degli schieramenti in campo e, in ultima istanza, un periodo di continuità che si contraddistingue come tale in opposizione a fasi precedenti della storia britannica caratterizzate da una più evidente conflittualità, ragione per cui il consenso viene spesso definito 'relativo' o 'storico'.

¹¹ In riferimento agli anni della convergenza si vedano: P. Addison, *The Road to 1945: British Politics and the Second World War*, Pimlico, Londra 1994, pp. 10-24; D. Kavanagh, "The Postwar Consensus", in *Twenty Century British History*, vol. 3:2, 1992, pp. 175-190. Tra le voci più critiche rispetto all'esistenza del consenso politico si vedano B. Pimlott, *Frustrate Their Knavish Tricks: Writings on Biography, History and Politics* Harper Collins, Londra 1994, pp. 229-239; N. Ellison, *Consensus Here, Consensus There...but not Consensus Everywhere: The Labour Party, Equality and Social Policy in the 1950s*, in H. Jones, e M. Kandiah, *The Myth of Consensus: New Views on British History, 1945-64*, Macmillan, Basingstoke 1996, pp. 17-23; 28-34; P. Hennessy e A. Seldon, *Ruling Performance: Post-War Administrations from Attlee to Thatcher*, Blackwell, Oxford 1987, pp. 63-90. Sull'interpretazione del 'consensus' da parte di Churchill si vedano: M. Weidhorn, *A harmony of interests. Explorations in the mind of Sir Winston Churchill*, Associated University Presses, Londra 1993; R.A.C. Parker, *Churchill and Consensus*, «The Historical Journal», 39 (2), 96, pp. 563-572; K.O. Morgan, *The people's peace. British history 1945-1989*, Oxford University Press, Oxford 1990; A. Gorst, L. Johnman e W.S. Lucas (a cura di), *Postwar Britain, 1945-64. Themes and perspectives*, Pinter Publishers, Londra 1989.

¹² Lord Butler, *The Art of the Possible. The Memoirs of Lord Butler*, Hamilton, Londra 1971.

¹³ Il partito laburista ottiene 393 seggi, i conservatori e i loro alleati 397 e i liberali 12. Tuttavia i laburisti potevano contare anche sul voto di alcuni indipendenti (14), nazionalisti irlandesi (2), comunisti (2) e dei rappresentanti del Commonwealth (3). Sebbene non si verifichi uno spostamento di voti tale da cambiare gli equilibri precedenti (12 milioni di voti per i *Labour* e poco meno di 10 per i *Tory*) i laburisti, a sorpresa, escono vincitori dalla competizione elettorale.

dell'esito della consultazione trascorrono oltre venti giorni¹⁴ durante i quali le proiezioni non mostrano una forbice tra il consenso ottenuto dagli schieramenti tale da poter consentire previsioni affidabili. Anche la scelta di votare a luglio dice qualcosa del tipo di elettorato dal quale si intendeva sollecitare una risposta. I conservatori ritenevano l'estate il periodo migliore per indirizzare verso i *Tory* il consenso secondo il cosiddetto 'vecchio registro', una modalità di voto influenzata non solo dalla memoria della guerra, ma anche dal fatto che una larga parte della popolazione giovanile, tradizionalmente vicina ai progressisti, sarebbe stata in vacanza o non avrebbe prestato attenzione all'impegno elettorale¹⁵.

Il 26 luglio, dopo aver vinto la una sfida interna al partito con Herbert Morrison, Attlee diventa primo ministro. Lo aspetta una fase delicata della storia britannica, segnata dalla necessità di ricostruire una nazione mutilata dalla guerra e da quella di rassicurare gli Stati Uniti sulla restituzione del prestito ottenuto nell'immediato dopoguerra e caratterizzata da una serie di nazionalizzazioni non particolarmente osteggiate da parte dell'opposizione. Una sfida, questa, che Attlee saprà affrontare in maniera brillante, se si pensa che anche nei sondaggi più recenti viene ricordato come il migliore capo del governo della storia del Regno Unito, secondo solo allo stesso Churchill del gabinetto di guerra¹⁶. Questa popolarità, favorita anche dal consolidamento del clima di 'convergenza' e di unità nazionale, che il primo ministro rafforza scegliendo per i ruoli chiave rappresentanti dell'animo centrista del partito, non avrà però riscontro alle successive elezioni del 23 febbraio 1950, le prime consultazioni della storia britannica tenutesi al termine di un mandato ininterrotto di governo *Labour*¹⁷. La scarsa maggioranza raggiunta nel '50¹⁸ costringe infatti Attlee a indire nuove elezioni nel 1951, che vedono i *Tory* vincere con uno scarto di 17 seggi¹⁹.

L'idea di nazione come impero coloniale, negli anni che vanno dal 1945 al 1951, non è appannaggio dei soli conservatori. La memoria delle sofferenze patite durante

¹⁴ La giornata del 5 luglio coincideva con una serie di festività in alcune città del nord della Gran Bretagna. Attraverso una legge ad hoc, la *Polling Day Act*, viene consentito agli elettori di questi collegi di votare una settimana più tardi (in alcuni casi addirittura due settimane dopo). Inoltre il voto postale dei militari ancora impegnati all'estero impiega diverse settimane ad arrivare.

¹⁵ D. Childs, *Britain since 1945* cit., p. 10.

¹⁶ P. Strangio, P. Hart e J. Walter, J. (a cura di), *Understanding Prime-Ministerial Performance: Comparative Perspective*, Oxford University Press, Oxford 2013.

¹⁷ In questa occasione i laburisti ottengono una maggioranza di appena 5 seggi. La rielezione di Attlee dura appena qualche mese prima che il governo sia costretto ad annunciare nuove elezioni.

¹⁸ I laburisti ottengono 13, 266, 176 voti contro i 10,140,818 dei conservatori e i 2,621,487 dei liberali. Sulle elezioni del 1950 si veda: H. G. Nicholas, *The British general election of 1950*, vol. 2, Macmillan, Londra 1999.

¹⁹ I liberali accettano di unirsi ai conservatori con i loro sei seggi, consentendo a Churchill di formare il nuovo governo potendo contare su una maggioranza relativamente stabile. I *Tory* avevano già raccolto i voti degli elettori di orientamento liberale nelle *constituency* in cui non erano presenti candidati dei *Libdem*. Questa acquisizione è particolarmente rilevante in quanto tradizionalmente gli elettori liberali si erano mostrati più inclini a sostenere i *Labour* piuttosto che i conservatori.

la guerra, mitigata dai continui riferimenti allo spirito di sacrificio mostrato dai cittadini britannici votati a valori quali il ripristino della democrazia in Europa e dall'orgoglio di sedere al tavolo dei vincitori, influenza anche l'azione politica dei laburisti.

La manifestazione di questo rinnovato patriottismo si esplica, più che in ogni altro campo, nella politica estera dei *Labour*. In questo senso è possibile dire che il governo Attlee non si muove in maniera dissimile da come avrebbe fatto un nuovo governo Churchill in tempo di pace. Alle scelte obbligate in materia di politiche interne (raramente contestate dagli avversari *Tory*), si imponevano una serie di decisioni necessarie dettate più dalla congiuntura storica, che lasciava scarsi margini di manovra, che da un approccio ideologicamente connotato. La grandezza di una nazione che aveva sconfitto Italia, Germania e Giappone non poteva che essere sottolineata dal ministro degli esteri Bevin, noto per il suo patriottismo. In una fase in cui le nazioni sconfitte, prostrate e ininfluenti nello scacchiere mondiale, avevano lasciato un vuoto di potere nel cuore dell'Europa continentale, la Gran Bretagna appariva come l'unica potenza in grado di colmarlo e di dialogare con i propri pari: gli Stati Uniti e la Russia. Attlee e Bevin decidono in questo periodo di proseguire senza la collaborazione con gli Stati Uniti i test legati allo sviluppo del nucleare, incuranti delle proteste sollevate dagli scienziati e dagli economisti i quali ritenevano le risorse del Paese inadeguate al progetto. La retorica del patriottismo più spinto è incarnata in questa fase dall'affermazione iperbolica di Bevin, il quale, a proposito di nucleare, dichiara di volere una bomba atomica sulla quale sia impressa l'immagine della Union Jack²⁰. Risolte, sulla carta, le tensioni con la Francia con la stipula del trattato di difesa firmato a Dunkirk nel marzo 1947, la Gran Bretagna sembra ricevere l'investitura di guida dell'Europa e consolidare, anche nella percezione dell'opinione pubblica, il proprio ruolo di 'terzo polo' accanto alla Russia e agli Stati Uniti.

Questa indiscussa fiducia nella superiorità morale, economica e militare dell'Impero britannico determina, all'interno del partito laburista, uno sguardo critico verso l'idea, che in quegli anni si comincia a discutere, di un'Europa unita in un sistema federale. Se Churchill diviene uno dei più accorati ed entusiasti sostenitori dell'unità europea – sebbene pensata in una forma molto distante da quella che assumerà in seguito – Bevan e Gaitskell, tra gli altri, considerano il progetto incompatibile con il primato britannico e con la difesa dell'interesse e, in misura ancora maggiore, dell'identità del Paese. Da un lato l'alleanza con gli Stati Uniti, rafforzata dalla nascita della North Atlantic Treaty Organisation nel 1949 (un'alleanza, peraltro, nella quale il Regno Unito rappresentava il membro più debole), garantiva al Paese un potere del quale non godevano le altre nazioni europee; dall'altro la pressione degli Stati Uniti che vedevano di buon occhio la formazione di una potenza federale europea si scontrava con la strategia *Labour* mirata al mantenimento di questa supremazia.

²⁰ L'espressione usata a proposito della bomba era: «with a bloody Union Jack on it» (TNA CAB 130/16).

Gli anni che precedono le elezioni del 1950, in particolare con le crisi economiche del 1947 e del 1949 e il generale regime di austerità, per quanto si andasse consolidando il clima di pacificazione e convergenza, non erano esenti da polarizzazioni nel sentimento di appartenenza dichiarato dai cittadini. L'adesione al partito conservatore o a quello laburista emergeva in tutti i sondaggi come più radicale rispetto ad altri Paesi, sebbene a livello di classi dirigenti non si registrassero particolari polemiche o reazioni. A minare l'orgoglio nazionale interveniva in maniera sempre più netta la consapevolezza del debito nei confronti degli Stati Uniti e del fatto che la crescita economica era in gran parte da attribuirsi a risorse esterne, la cui restituzione non si poteva protrarre oltre. Nei cinque anni di governo laburista Attlee si susseguono una serie di avvenimenti politici di portata internazionale: la conferenza di Postdam, l'avvento della guerra fredda, la dichiarazione di indipendenza di India e Pakistan, la fondazione della NATO e il coinvolgimento della Gran Bretagna nella guerra di Corea, mentre, per quanto riguarda la politica interna proseguono le nazionalizzazioni, tra tutte quelle della Bank of England, e il razionamento delle risorse prime, con la creazione del Ministry of Fuel and Transport²¹.

2. Libertà, antisocialismo e identità nazionale

Già nel 1950 iniziano a farsi visibili le prime crepe nell'autorappresentazione unitaria della nazione. Il manifesto elettorale del partito conservatore *This is the road*²² si distingue dal precedente sin dall'apertura che rimanda ai pericoli che concorrono a mettere a rischio la supremazia britannica e la capacità della nazione di tenere insieme nella propria sfera d'azione il Commonwealth e l'Impero con l'Europa occidentale e i 'poteri atlantici'. Per la prima volta non solo la posizione di dipendenza dagli USA è presentata come un possibile ostacolo alla salvaguardia del primato della nazione, ma l'antisocialismo acquista un carattere predominante nella retorica del patriottismo di stampo conservatore. Proprio al 'fallimento socialista' il documento programmatico del 1950 attribuisce i mali del Paese e, in particolare, i danni inflitti al sentimento di unità nazionale²³. Tra le accuse rivolte a vario titolo ai

²¹ Le misure di nazionalizzazione e quelle legate al welfare, realizzate tra il 1945 e il 1951, erano già state programmate nel manifesto elettorale laburista del 1945 *Let us Face the Future*. Se la nazionalizzazione della Bank of England (1946), delle ferrovie e dell'industria del carbone (1947) vengono portate avanti in un clima disteso e senza contestazioni, quella delle industrie produttrici di gas ed elettricità (1948) incontra una certa resistenza da parte del partito conservatore; tuttavia questa resistenza è stata spesso ascritta a una necessità strategica e propagandistica dei *Tory*, mirata a creare nell'elettorato la percezione di una distanza dalle politiche laburiste; tattica peraltro già messa in atto in precedenti occasioni senza che mai si arrestasse il processo di riforma in corso.

²² CPA PUB 155/8.

²³ «National unity has been deeply injured. The Government have shrunk from the realities of the situation and have not told the people the truth [...] There is no foundation for the Socialists claim to have brought us prosperity and security. Ministers themselves have declared that but for America Aid there would not have been two million people unemployed».

socialisti spicca il fatto che il governo del 1945 ha inibito quella *free enterprise* alla base del tessuto sociale della nazione. Ai *Labour* viene inoltre imputata l'incapacità di dialogare con la Russia, a riprova della fragilità del principio secondo il quale «la sinistra parla alla sinistra», come sostenuto dal partito di Attlee in campagna elettorale. Quale conferma di questo fallimento viene tirata in causa la cortina di ferro che divide l'Europa. Seguono gli esempi dei Paesi, nel mondo, caduti in rovina a causa del comunismo, dalla Cina alle nazioni europee. Ormai sempre più refrattario a ogni associazione o dialogo con i Paesi del blocco comunista, il candidato Churchill sostiene la necessità di rinforzare la *partnership* con gli USA, indispensabile per garantire la prosperità e la crescita dell'Impero e del Commonwealth. Infine, nel definire l'identità della nazione non si può prescindere dalla collaborazione con la Francia e la creazione di una Europa unita²⁴, i cui valori devono essere apertamente dichiarati e accettati da quei Paesi che aspirano a farne parte, quali la Germania dell'ovest e l'Austria, mentre i rapporti con il Galles e la Scozia devono trarre nuovo impulso dallo smantellamento necessario di quella centralizzazione statale che ne inibisce le istanze di autogoverno e, paradossalmente, ha come effetto quello di amplificare la distanza da Londra.

I valori legati all'identità nazionale che emergono nelle campagne del '50 e del '51²⁵ sono indissolubilmente legati al passato, e dunque alla memoria della guerra e alla figura di Winston Churchill. Tuttavia nel partito conservatore si apre, seppure in maniera informale, la questione della successione. È evidente che Churchill, ormai ultrasettantenne, non rimarrà in carica a lungo, eppure non è semplice pensare a una leadership di un rappresentante *Tory* che abbia peso e carisma paragonabili a quelli del segretario in carica. I problemi legati al Budget e al declino delle esportazioni, insieme a quelli legati allo sviluppo dell'aviazione, iniziano a far risaltare la

²⁴ Si veda, in particolare, il discorso tenuto da Churchill a Strasburgo il 17 agosto 1949. In questa occasione il leader del partito conservatore risponde alle perplessità di Morrison ribadendo che una Europa federale è indispensabile per garantire i diritti umani e che quelli che vengono ritenuti 'vuoti slogan' non sono tali, ma sono il segno di una volontà di unire le forze e lasciarsi ispirare dal sentimento di europeismo che può portare le nazioni più forti, la Gran Bretagna tra tutte ma anche la Francia, a guidare il continente, a dare una direzione ai Paesi più scossi dal conflitto e alle capitali europee che ricadono oltre la cortina di ferro («There are plenty of formulae – 'slogans' I think Mr. Morrison called them – and, in spite of all the mis fortune which have occurred, there is still plenty of machinery in the political field. It is by the spirit that we shall establish our force, and it is by the growth and gathering of the united sentiment of Europeanism, vocal here an listed to all over the world, that we shall succeed in taking, not executive decisions, but in taking a leading and active part in the revival of the greatest of continents which has fallen into the worst of misery»; NCM, National Churchill Museum; CHUR 5/26A-D).

²⁵ Il manifesto del 1951 (CPA PUB 155/9) è inevitabilmente più scarno del precedente e frutto di una campagna forzata nei tempi e nei modi dalla necessità di indire nuove elezioni poco dopo l'avvento del governo *Labour*. I concetti chiave sui quali il documento si concentra sono quelli delle precedenti elezioni. In particolare per quanto riguarda le implicazioni legate alla costruzione di un senso comune di identità nazionale viene ribadito il rischio rappresentato dal socialismo, che mina alle radici una società fondata sulla libera impresa e l'importanza dell'unità e della 'fratellanza' tra le nazioni di lingua inglese e l'Impero in generale.

differenza tra gli Stati Uniti e una Gran Bretagna che cerca di stare al passo in termini di potere e influenza e che tuttavia non è in grado di eguagliare l'alleato in nessun campo. I primi anni Cinquanta sono carichi di successi, almeno simbolici, che rivitalizzano un orgoglio nazionale che mostra i primi segnali di remissione, dall'attribuzione del Nobel per la letteratura allo stesso Churchill nel 1953 alla spedizione britannica che conquista la cima dell'Everest nel 1952, dalla fabbricazione della bomba nucleare nello stesso anno alla sfarzosa incoronazione di Elisabetta II che, seguita alla morte improvvisa di re Giorgio nel 1953, per un breve lasso di tempo rilancia l'entusiasmo popolare per l'Impero e rafforza l'illusione del ruolo speciale che al Paese sembra essere destinato. L'appartenenza alla nazione è amplificata, in questi anni, dalla ripresa delle trasmissioni della BBC, sospese in tempo di guerra. Attraverso i programmi più popolari, tra tutti la soap opera *Coronation Street*, che diviene una sorta di manifesto di uno stile di vita condiviso dalla nazione intera, o almeno dalla piccola borghesia e della classe operaia, si va diffondendo un senso popolare e comune di appartenenza²⁶. Se al centro dell'identità britannica, che la propaganda costruisce o rinforza in questi anni, c'è appunto la memoria del passato, quest'ultima inizia a essere proiettata verso un futuro che porti ai cittadini una sorta di compensazione per i patimenti della guerra. Per questa ragione assume un'importanza centrale la questione abitativa e entrambi i partiti si contendono una sorta di primato nella promessa di costruire un numero considerevole di alloggi popolari. Il tema della casa come diritto per tutti inizia in questa fase a diventare il terreno sul quale i due schieramenti principali si sfideranno nei decenni successivi senza soluzione di continuità²⁷.

Sebbene i conservatori vincano le elezioni del 1951, tutta una serie di fattori concorre ad attenuare il sentimento di orgoglio nazionale. Il Churchill che alla morte di Stalin, nel maggio 1953 suggerisce di riunire le nazioni europee a Ginevra viene sempre più spesso descritto come un gigante in declino (a giant in decay)²⁸. La congiuntura politica costringe i *Tory* a seguire la linea dei predecessori Attlee e Bevin sia per quanto riguarda la politica estera che quella interna, in questo senso non consentendo al leader storico di lasciare un segno indelebile nella storia del Paese come aveva avuto l'opportunità di fare durante la guerra, prima che il tramonto nel gradimento da parte dell'opinione pubblica divenisse evidente. Churchill rassegna

²⁶ In merito alla 'universalità' del senso di appartenenza britannico e al ruolo di questa particolare trasmissione televisiva nella sua costruzione si veda: T. Dunleavy, *Coronations Street, Neighbours, Shortland Street. Localness and Universality in Prime Time Soaps*, «Television and New Media», vol. 6, n. 4, 2005, pp. 370-382.

²⁷ La stessa Margaret Thatcher, candidata per la prima volta con il partito conservatore nel collegio di Darford, nel discorso tenuto durante la campagna del '51 fa riferimento alla costruzione di nuovi alloggi popolari, sostenendo che il partito conservatore sarebbe stato in grado di costruire 300.000 alloggi popolari all'anno contro i 200.000 realizzati dai *Labour* durante il proprio mandato (*Miss Roberts adopted*, «ErithObserver», 12 ottobre 1951, *Speech ad adoption meeting* (THRC, documento 100911).

²⁸ Un incontro più volte rimandato per il susseguirsi dei problemi di salute di Churchill e che si svolgerà infine nel 1955, una volta che alla guida del partito conservatore ci sarà già Anthony Eden, senza che di fatto gli equilibri internazionali ne vengano influenzati (D. Childs, *Britain since 1945* cit., p. 78).

le proprie dimissioni il 5 aprile del 1955. Gli succede, come segretario del partito, Anthony Eden, già ministro del *dominion* del gabinetto di guerra e, dal 1951, ministro degli esteri. Il 26 maggio, in seguito alla vittoria elettorale ottenuta dai *Tory* con una maggioranza di 58 seggi, Eden forma un nuovo governo conservatore. Solo due anni più tardi sarà costretto a dimettersi in seguito alla sconfitta al voto di fiducia, presumibilmente legata alla sua gestione della crisi di Suez; gli succederà Harold Macmillan, già ministro della difesa e successivamente del tesoro²⁹.

Gli anni Cinquanta sono caratterizzati da uno spirito di generale entusiasmo, riassunto nelle celebri formule coniate da Macmillan «never had it so good»³⁰; quello che Thatcher, retrospettivamente, nella sua autobiografia definirà come «il risveglio alla normale felicità della vita dopo le prove della guerra e le quotidiane miserie del dopoguerra»³¹.

Le elezioni del 1955 sono ricordate come quelle dal risultato più prevedibile di tutto il secolo³². La campagna per la prima volta si serve in maniera sistematica di un mezzo, quello televisivo, che nel giro di pochi anni sarebbe diventato indispensabile per attrarre il consenso popolare. Lo slogan del momento, che viene utilizzato durante tutta la campagna e che diventa il *trademark* del partito di Eden, è esemplificativo del tipo di nazione che i conservatori hanno in mente. «Conservative freedom works» infatti riflette sia la fiducia nel successo del partito, sia il valore fondante della sua politica di base: quello della libertà, di impresa e di iniziativa privata, intesa come affrancamento dall'interventismo statale.

Per tredici anni consecutivi, fino alle elezioni del 1964, i *Tory* saranno al governo senza interruzioni. È in questa congiuntura storica che i conservatori delineano e consolidano l'immagine della Gran Bretagna come «democrazia fondata sulla proprietà».

²⁹ Le parole esatte di Mcmillan sono: «Let's be frank about it, most of our people have never had it so good. Go around the country, go to the industrial towns, go to the farms, and you will see a state of prosperity such as we never had in my lifetime – nor indeed ever in the history of this country. What is beginning to worry some of us is, 'Is it too good to be true', or perhaps I should say, 'Is it too good to last?». La frase viene pronunciata da Macmillan, da sei mesi leader del partito conservatore e destinato a diventare primo ministro due anni più tardi, durante un discorso pubblico tenuto nel luglio 1957 a Bedford. In quella occasione Macmillan si sofferma sugli effetti dell'incremento nella produzione di carbone e acciaio, che rendeva possibile una situazione di prosperità senza precedenti nella storia del paese. Una volta alla guida del paese, dopo una vittoria schiacciante sui laburisti, questa prospettiva ottimista e fiduciosa sarà smorzata dalle preoccupazioni relative all'inflazione, una situazione che cercherà di tenere sotto controllo con il congelamento dei salari, una misura inevitabilmente impopolare presso l'opinione pubblica (Martin Evans, *Harold Macmillan's "never had it so good" speech followed the 1950s boom*, «The Telegraph», 19 novembre 2010; A. Horne, *Macmillan. The Official Biography*, Macmillan, Londra 2008).

³⁰ Discorso tenuto a Bradford il 20 luglio 1957. Per un approfondimento sul periodo di riferimento si veda: D. Sandbrook, *Never had it so good: A history of Britain from Suez to Beatles*, Little Brown, Londra 2005.

³¹ M. Thatcher, *The Path to Power*, Harper Collins: Londra 1995, p. 77.

³² Se i sondaggi attribuivano ai *Tory* oltre la metà dei voti, il verdetto finale non fu poi così diverso dalle previsioni. I conservatori ottenevano infatti il 49.7 per cento e sottraevano venti seggi ai *Labour*, stabilizzando la propria maggioranza parlamentare con oltre sessanta seggi di scarto rispetto agli avversari (che pure avevano avuto solo tre punti percentuali di stacco).

Nel manifesto elettorale del '55 l'occupazione, la costruzione di nuovi alloggi popolari, scuole e case, congiuntamente alla tutela degli interessi internazionali, tra tutti il dialogo con la Russia e il rapporto con i Paesi del Commonwealth, rappresentano le condizioni necessarie per la realizzazione di questa *property-owning democracy*. La stabilità interna e la collaborazione con l'Occidente tutto non può che risultare dalla risoluzione nel garantire la pace e il disarmo³³ e, allo stesso tempo dalla affermazione del 'carattere nazionale', che deve trovare 'piena espressione' così che il sentimento di appartenenza possa rafforzarsi e divenire più profondo. L'unità nazionale, si sostiene nel documento programmatico del '55, *United for Peace and Progress*³⁴, potrebbe essere imposta dall'alto; tuttavia il partito auspica che essa cresca spontaneamente in una società che fa del 'buon vicinato' e della libertà i cardini della vita comune, il segno distintivo della nazione. La parte centrale del manifesto consiste in un confronto serrato tra le politiche dei due partiti, che si basa sul presupposto secondo il quale non sono le parole usate in campagna elettorale e nelle dichiarazioni programmatiche a contare, ma i fatti e le politiche messe in atto dai *Labour* al potere (il periodo in questione è definito «the dark hour») e da quelli *Tory*: la libertà rimane la discriminante per eccellenza. A essere messa in discussione non è 'la buona fede' dei socialisti, il cui desiderio di pace e prosperità è ritenuto genuino – dopotutto sono gli anni della convergenza e accusare gli avversari di aver mentito sarebbe in contrasto con quello spirito unitario al centro della propaganda elettorale; tuttavia si afferma che i *Labour* si sono concentrati più sull'allarmismo legato ai rischi di un governo *Tory* piuttosto che sulle proposte concrete per un nuovo mandato.

Il tradizionale pragmatismo britannico che caratterizzerà il discorso politico nel ventennio successivo affonda in questa campagna elettorale le proprie radici retoriche³⁵. È sbagliato, si legge nella parte del manifesto dedicata alla sicurezza e alla diplomazia, credere che fino a quando tutte le controversie non saranno risolte non si possa parlare di 'soluzioni': ne sono una prova i diversi risultati ottenuti in quegli anni non solo in Europa, ma anche con l'accordo di Ginevra sulla guerra indocinese, la disputa su Trieste, la pericolosa situazione in Persia e quella in Egitto³⁶.

³³ Nel documento si dedica ampio spazio al tema del disarmo come garanzia di pace. Tuttavia questa necessità non viene presentata come in contrasto con lo sviluppo del nucleare che invece viene incoraggiato in quanto deterrente (e quindi utile proprio al fine di mantenere gli equilibri internazionali). La formula che riassume questa attitudine è quella, messa nero su bianco per la prima volta in questo manifesto, che recita «peace through strength» (la pace attraverso la forza).

³⁴ CPA PUB 155/6.

³⁵ L'azione politica di Margaret Thatcher in qualità di primo ministro dalla fine degli anni Settanta sarà considerata un esempio chiave di questa attitudine. Sul significato del thatcherismo come insieme di politiche e misure pragmatiche piuttosto che come pensiero ideologicamente connotato si discute anche oggi.

³⁶ Un anno dopo proprio la questione in sospeso con l'Egitto, la nazionalizzazione del canale di Suez e il paragone fatto da Eden tra Nasser e Mussolini costerà al segretario conservatore la leadership del partito e il proprio ruolo di primo ministro.

Il paternalismo verso le province dell'Impero emerge in maniera netta in questo contesto: nel ribadire che dall'Africa alle isole del Pacifico le colonie «stanno pensando al proprio futuro» e che sta alla madrepatria sostenerle nella risoluzione dei propri problemi particolari, si specifica che queste hanno ancora bisogno del supporto dei 'technical officers', compito dei quali è quello di stimolare la crescita fino a quando non raggiungeranno 'la maturità politica' e saranno in grado di 'autogovernarsi'. Al raggiungimento di questo obiettivo non si possono attribuire limiti temporali; inoltre, anche una volta raggiunto lo status di 'self-governing colonies' i cittadini e le amministrazioni locali potranno trovare sicurezza, prosperità e libertà solo all'interno del Commonwealth³⁷. Quest'ultimo rappresenta infatti la garanzia che questi 'piccoli Paesi' non cadano nella trappola del comunismo o che non incorrano nella violazione dei diritti delle minoranze, laddove la Gran Bretagna si impegna a garantire una «real racial partnership». Dato interessante di questo passaggio è proprio l'approccio verso le minoranze che in questa fase si fonda sulla concessione piena dei diritti fondamentali a tutti i cittadini dell'Impero, mentre nei primi anni Settanta, con la progressiva consapevolezza dello sgretolamento dello stesso, la disposizione verso i cittadini delle (ex) colonie intenzionati a entrare in Gran Bretagna muterà radicalmente.

Come nel manifesto per le precedenti elezioni, anche nel 1955 la grandezza della nazione viene identificata con il «carattere della nostra gente», la cui affermazione deve essere l'obiettivo di una società «vigorosa e progressista» (vigorous and progressive). Il programma conservatore, si sostiene in chiusura, può realizzarsi solo se la nazione è in buona salute, ben istruita, in possesso di abitazioni adeguate e, più in generale, in possesso dei requisiti di standard di vita che garantiscano i diritti fondamentali, primo tra i quali quello della libertà; libertà di crescita secondo la propria iniziativa personale e il proprio talento. Si sottintende qui un talento che non può e non deve trovare ostacoli nell'azione dello Stato, a maggior ragione in tempo di pace. I servizi sociali non devono incoraggiare l'assistenzialismo né essere usati, come si accusano i laburisti di aver fatto, per livellare verso il basso le aspettative e il tenore di vita. Perché si realizzi la democrazia fondata sulla proprietà, i cittadini devono essere *owners* (proprietari) e *buyers* (acquirenti). La loro capacità di acquisto non può essere limitata dalla 'macchina statale': il partito conservatore si schiera dunque in favore dei diritti locali e dei diritti individuali, il cui unico limite è rappresentato dagli obblighi 'di buon vicinato', ovvero dalla integrazione nella comunità di appartenenza. Se gli anni immediatamente successivi alla guerra sono stati caratterizzati dal sacrificio e dalle privazioni, quelli a venire devono essere improntati alla crescita e al benessere; un obiettivo che i socialisti possono solo mette-

³⁷ Nonostante l'inevitabile processo di costruzione di un governo indiano indipendente, avviato il 14 agosto 1947, e, contestualmente, la creazione dello stato del Pakistan, l'impero vivrà fino agli anni Cinquanta una nuova spinta espansionistica, o perlomeno la retorica colonialistica manterrà un ruolo centrale nel discorso politico. Sull'approccio socialista al colonialismo tipica del governo Attlee e sulla questione indiana cfr. K.O. Morgan, *Britain since 1945* cit., pp. 43-52.

re a rischio dal momento che il loro intento è quello della «equal division of scarcity» e il loro atteggiamento di parte contribuisce solo a creare divisione nella società e inibire la fiducia dell'iniziativa economica dei privati. Al contrario, la garanzia dello stile di vita britannico e dell'identità della nazione risiede da sempre nella centralità della famiglia e, come accennato, nel 'carattere' dei cittadini. Indicativa dell'immutato ottimismo e della fiducia nel futuro è la parte conclusiva del manifesto, nella quale si annuncia che la nazione si trova a dover compiere una scelta. Una nazione che, sostiene Eden e con lui i leader del partito, è destinata a un futuro glorioso segnato dalla fine del comunismo e dalla stabilizzazione delle condizioni di pace. Tutti traguardi che l'Impero e il Commonwealth sono in grado di raggiungere attraverso una ponderata e saggia guida politica che garantisca la libertà individuale, la creatività imprenditoriale e la creazione di una democrazia fondata sulla capacità di acquisto.

3. La Gran Bretagna nel mondo: *appeasement* e 'dead centre politics'

I principi fondamentali nella definizione della nazione e del carattere britannico emersi nella dichiarazione di intenti del 1955 vengono confermati nei manifesti elettorali del 1964 e del 1966, che precedono in entrambi i casi una vittoria dei laburisti che interrompono il lungo interregno conservatore e governeranno il Paese fino al 1970, anno in cui Edward Heath riporterà i *Tory* al governo per un mandato che verrà ricordato come il più debole e problematico della storia della Gran Bretagna³⁸. La rielezione di Churchill alla guida della nazione aveva rappresentato il ritorno a quei valori 'antichi' e tradizionali alla base del patriottismo imperiale, fondati sul One nation conservatism di stampo disraeliano³⁹ che identificava come ideale

³⁸ Heath, famoso per i ricorrenti U-turn, cambiamenti repentini e drastici in una serie di misure che sembrano contraddire lo spirito del partito, sarà l'unico primo ministro della storia della Gran Bretagna a non essere rieletto dopo il primo mandato. Anche per quanto riguarda la leadership del partito, in maniera in parte non prevedibile, perderà il proprio ruolo nel 1975 e sarà sostituito dal primo segretario *Tory* donna: Margaret Thatcher.

³⁹ Per One Nation Conservatism (conservatorismo uninazionale) si intende la dottrina politica la cui paternità viene solitamente attribuita a Benjamin Disraeli, il rappresentante *Tory* che divenne primo ministro della Gran Bretagna nel 1868. Fondata sui capisaldi del paternalismo e del pragmatismo, enfatizza il ruolo organico della società come prioritario rispetto alla dimensione individuale. Il paternalismo consiste nella convinzione che le classi benestanti debbano 'sostenere' e guidare le classi subalterne o svantaggiate. La svolta all'interno del partito conservatore avviene alla fine del XIX secolo, quando la prospettiva paternalistica e collettivista viene gradualmente dismessa a favore di un approccio più incline ai valori del libero mercato e dei diritti individuali. Thatcher, in particolare, viene generalmente collocata su posizioni diametralmente opposte a quelle del conservatorismo uninazionale, come dimostra la sua avversione per il concetto di società (a maggior ragione quello di società organica). Tuttavia alcuni studiosi sottolineano l'elemento di continuità tra il conservatorismo uninazionale e quello thatcheriano sostenendo che quest'ultimo si è limitato a sostituire al paternalismo il patriottismo (sul tema si veda D. Seawright, *One Nation*, in K. Hickson (a cura di), *The Political Thought of the Conservative Party since 1945*, Palgrave Macmillan, Londra 2005, pp. 69-90). Un elemento del One Nation Conservatism che ha lasciato il segno nella visione politica di Thatcher è senza dubbio il pragmatismo.

supremo la coesione sociale interna e che presto avrebbe dimostrato di non essere in grado di interpretare appieno lo spirito del tempo e le nuove aspettative dei cittadini britannici. Anche gli anni di governo di Eden sono caratterizzati da una estrema cautela e da quell'atteggiamento di *appeasment* che cerca il consenso in maniera radicale, sia nelle dispute interne che negli affari internazionali. La politica della convergenza e del dialogo nelle questioni domestiche trova la sua massima espressione in questi anni nelle concessioni ai sindacati, quando ancora sembrano lontani i tempi dello scontro diretto, nelle norme che regolano l'edilizia popolare e in quelle che riguardano i sussidi alle fasce della popolazione più deboli, ma anche nel rafforzamento del sistema sanitario nazionale così come era stato concepito dai laburisti. Per descrivere la labilità della differenza sostanziale nelle posizioni di governo e opposizione «The Economist» conia l'espressione '*butskellism*', dalla crasi dei cognomi del cancelliere dello scacchiere uscente del governo laburista di Attlee, Hug Gaitskell, e del nuovo cancelliere del governo conservatore Richard Austen Butler⁴⁰.

Anche in politica estera Eden è cauto. A dispetto delle tensioni in diversi teatri di influenza britannica, da Cipro al Sudafrica, e nonostante la tendenza a non reprimere i movimenti di indipendenza alla base del processo di decolonizzazione, la retorica sulla grandezza dell'Impero rimane immutata. A eccezione del dibattito sulla creazione di un'Europa federale, che con la progressiva marginalità di Churchill vedeva prevalere i dubbi del suo successore, negli anni Cinquanta e nella prima metà degli anni Sessanta a imporsi è la '*dead centre politics*', la politica spenta del centrismo. Il crescente benessere economico, che trasforma quella inglese in una *affluent society*⁴¹, una società del benessere, caratterizzata da un consumismo spinto e da un crescente individualismo, ha come risvolto della medaglia il sopirsi dei movimenti di protesta, che riaffiorano solo negli ultimi anni Sessanta, in particolare con una serie di tensioni razziali che rispecchiano il clima

⁴⁰ Il termine riassume, in una parola 'accattivante' sgradita a entrambi i protagonisti e soprattutto a Gaitskell, la combinazione di misure finanziarie basate su considerazioni di stampo keynesiano. Molti storici sostengono che Butskell e Gaitskell avevano meno in comune di quanto si voglia pensare (K. Middlemas., *Power, Competition and the State: Britain in Search of Balance, 1940-61*, 1986, p. 269; P. Williams, *Hugh Gaitskell: A Political Biography*, Weidenfeld and Nicolson, Londra 1979, p. 313). Tuttavia altri ritengono che l'interpretazione dell'opinione pubblica del tempo, che percepiva chiaramente la sinergia tra i due ministri, divenuti insieme un simbolo incontestato del '*consensus*' non potesse essere del tutto errata (D. Dutton, *British Politics since 1945*, Blackwell, Londra 1997, seconda edizione, p. 57).

⁴¹ L'espressione '*affluent society*' era stata coniata dall'economista di Harvard John Kenneth Gilbraith per descrivere i cambiamenti prodotti dalla costante crescita economica nelle abitudini legate al consumo dei cittadini americani e viene oggi utilizzata in riferimento alle trasformazioni economiche, sociali, materiali e culturali che hanno segnato le società occidentali a partire dal secondo dopoguerra. Nel contesto britannico il concetto indica l'impatto che il benessere economico e il miglioramento degli standard di vita degli anni Cinquanta e Sessanta ha prodotto sulla società, con effetti ormai visibili e studiati negli anni Settanta (M. Hollow, *The age of affluence revisited: Council estates and consumer society in Britain, 1950-1970*, «Journal of Consumer Culture», vol. 6, 2014).

di conflitto degli Stati Uniti⁴². In questo clima di apatia generale, i dati sulla diffusione degli apparecchi televisivi, posseduti da due famiglie britanniche su tre alla fine degli anni Cinquanta, sono indicativi di un benessere senza precedenti⁴³, al punto che vengono citati anche nel manifesto elettorale del '59 del partito conservatore che appare, in linea con lo spirito del tempo, pervaso da un'inarrestabile fiducia nel progresso e nella crescita del paese e ricco di progetti per i successivi cinque anni e per il futuro in generale. Il documento, che si intitola appunto *The NextFiveYears*⁴⁴ ('I prossimi cinque anni'), è differente per tono e contenuti dalle precedenti dichiarazioni programmatiche preelettorali. In questo caso le recriminazioni contro i danni dell'operato socialista sono marginali e limitate a un richiamo a generici rischi nella parte finale, mentre l'attenzione si concentra sul benessere che attraversa il paese trasversalmente rispetto alle classi sociali e alle generazioni, un benessere e un ottimismo che vengono descritti come risultati di quasi un decennio di governi *Tory*, ai quali si attribuisce il merito, tra le altre cose, della ritrovata unità nazionale. Il documento si concentra sugli obiettivi pratici già presenti nei precedenti manifesti, dall'edilizia popolare al lavoro, con uno speciale riferimento alla salute dei cittadini e al potenziamento della distribuzione dei vaccini, segno sia del legame tra salute e benessere della nazione sia del progresso in campo medico che caratterizza in quella fase storica la Gran Bretagna⁴⁵. La sensazione che il mondo stia cambiando in meglio e che il partito conservatore possa contribuire a tale cambiamento trova forse la sua massima espressione nel discorso che Macmillan tiene in Sudafrica il 3 febbraio del 1960, noto per la celebre espressione «a wind of change is blowing through the continent» (il vento del cambiamento soffia sul continente). In quell'occasione il primo ministro conservatore, con l'espressione rimasta nella storia 'wind of change' si riferisce al risveglio della coscienza nazionale nei Paesi africani, una nuova consapevolezza che si sarebbe diffusa anche in altre nazioni e

⁴² La posizione della Gran Bretagna in questi anni diviene progressivamente passiva. La tendenza a ritenere che per contrastare il declino dell'Impero e tornare alla tradizionale grandezza il Paese dovesse tirarsi fuori dal processo di creazione di una Europa federale, assumendo un ruolo super partes si concretizza in entrambi gli schieramenti politici. Se da un lato questo atteggiamento attendista è dovuto alla rivendicazione di un ruolo di leadership, dall'altro è dovuto anche alla indecisione con la quale i governi britannici guardano all'azione congiunta degli altri Paesi europei a partire dalla conferenza di Messina del 1955 (K.O. Morgan, *Britain since 1945* cit., p. 134).

⁴³ 15.000 nel 1946, oltre 5 milioni nel 1956 (P. Clarke, *Hope and Glory* cit., pp. 250-251).

⁴⁴ CPA PUB 155/7.

⁴⁵ La somministrazione dei vaccini anti poliomielite in Gran Bretagna diventa prassi più tardi rispetto a quanto avviene in altri Paesi. Tale ritardo era dovuto alla diffusione nel Regno Unito di movimenti anti-vaccinazione le cui campagne influenzavano pesantemente l'opinione pubblica e alla disorganizzazione legata al fatto che in Inghilterra la distribuzione dei vaccini non era gestita da una istituzione nazionale come accadeva, per esempio, in Germania, ma dalle autorità sanitarie locali (LHA, Local Health Associations). Inoltre, nel 1956, una volta deciso che i vaccini sarebbero stati somministrati a tutti i bambini sotto i nove anni e che la distribuzione sarebbe stata gestita dal sistema sanitario nazionale, la produzione non era sufficiente a coprire le esigenze del Paese (U. Linder, e S.S. Blume, *Vaccine Innovation and Adoption: Polio Vaccines in the UK, the Netherlands and Germany, 1955-1965*, «MedicalHistory», vol. 50, Issue 04, 2006, pp. 425-446).

della quale i governi dei singoli stati sovrani non potevano non tenere conto. La posizione dichiaratamente anti-apartheid di Macmillan, che era stato il primo politico straniero di peso a esprimersi sulla questione, aveva scatenato l'ira della sua controparte sudafricana, Hendrik Verwoerd che aveva ribattuto che 'anche l'uomo bianco ha diritto alla giustizia'. E, tuttavia, la chiarezza di Macmillan sull'argomento non poteva lasciare spazio a fraintendimenti. Il discorso, tenuto al parlamento di Cape Town, aveva suscitato una reazione di sdegno e rabbia anche in molti membri del partito conservatore, i quali vi leggevano una velata rinuncia alla lotta contro la capitolazione dell'Impero⁴⁶. Sul decadimento dell'Impero Macmillan si era già espresso, non a caso, proprio nel manifesto elettorale del 1959: l'impronta del primo ministro appare chiaramente nella parte del documento dedicata all'inevitabile susseguirsi di dichiarazioni di indipendenza da parte delle colonie inglesi che la Gran Bretagna si troverà ad affrontare⁴⁷. Tuttavia la retorica dell'identità nazionale come legata al retaggio coloniale del Paese appare più salda che mai nei successivi manifesti elettorali, in particolare in quelli che precedono una sconfitta dei *Tory*, *Prosperity with a Purpose* del 1964⁴⁸ a firma dell'allora segretario Sir Alec Douglas-Home⁴⁹ e *Action Not Words* del 1966, che porta sul frontespizio il nome del segretario di partito Edward Heath.

Nel primo caso il riferimento alla responsabilità e alla libertà individuale emerge già nella premessa del documento, in cui si reitera l'obiettivo di un nuovo governo *Tory*: la creazione di un clima economico che consenta alla creatività e all'intraprendenza dei singoli individui di operare per il proprio benessere e per quello della nazione. Il bene della patria si concretizza dunque attraverso la realizzazione personale di ciascun cittadino. La prosperità che si auspica non ha una connotazione esclusivamente materiale: l'obiettivo ultimo della nazione è quello di costruire una società migliore e allo stesso tempo diffondere la propria influenza positiva sul resto del mondo. Se il partito si prefigge di raggiungere gli standard di crescita e benessere interni attraverso la cura per i giovani, i portatori di handicap, gli anziani e le fasce di popolazione meno abbienti e, in generale, attraverso la lotta alla povertà, dal punto di vista dei rapporti internazionali l'obiettivo è duplice: da un lato assume un ruolo determinante l'aiuto ai Paesi 'più deboli' in via di sviluppo, dall'altra il mantenimento della sicurezza nazionale. Quest'ultima viene assicurata, ancora una volta, dallo sviluppo del nucleare, garanzia di stabilità per un Paese, la Gran Bretagna, che ha il compito di tutelarsi dai pericoli esterni, il comunismo in primo luogo, sì attraverso la 'conciliazione' e il dialogo, ma anche con il deterrente della forza; due facce della stessa medaglia tra le

⁴⁶ Harold Macmillan, 1960, «New Statesman», 4 febbraio 2010.

⁴⁷ Sul tema si veda: *Plain words to South Africa. Premier tells why Britain opposes her policies. Nationalists surprised*, «The Guardian», 4 febbraio 1960, p. 1.

⁴⁸ CPA PUB 155/12.

⁴⁹ Douglas-Home diventa leader del partito e contestualmente primo ministro nel 1963, quando il premier in carica, Mcmillan, si dimette per problemi di salute (secondo gli osservatori in seguito all'affare Profumo). La sua carica di primo ministro termina l'anno successivo, con la vittoria dei laburisti alle elezioni del 1964 che inaugurano il governo Wilson.

quali trovare un coerente equilibrio. La finalità di un ‘dialogo’ armonico ancorato nella latente minaccia dell’uso del nucleare è quella di mantenere il Paese al centro dello scacchiere globale, evitando che venga relegato ai margini, come succedrebbe in caso di vittoria dei laburisti. Senza nucleare, si afferma nel manifesto, la Gran Bretagna non avrebbe avuto il ruolo, l’influenza e l’autorevolezza che ha in quel momento. A mantenere vivo il senso dell’identità nazionale, anche in questo manifesto, vengono indicati come imprescindibili ‘l’immaginazione e il buonsenso della popolazione britannica’ (the imagination and the commonsense of British people).

Anche la questione dell’Europa e dei rapporti con l’alleato atlantico rimane rilevante in questa dichiarazione programmatica. Se da un lato l’ingresso britannico nella CEE sembra fuori discussione⁵⁰, l’idea del mantenimento della pace attraverso un sodalizio tra Stati Uniti e Europa federale, un’Europa nella quale ai britannici spetterebbe un ruolo privilegiato di mediatori, sembra rappresentare il fine al quale i conservatori tendono.

A dispetto del progressivo sgretolamento dell’Impero in seguito a una serie di dichiarazioni di indipendenza da parte delle colonie, la retorica sul Commonwealth non perde il tono paternalistico verso i territori (un tempo) dominati e anzi propone una forma alternativa di influenza, ponendo la nazione come garante dello sviluppo economico e della pacifica convivenza tra etnie all’interno dei territori che orbitano nella sfera di influenza britannica. Le leggi sull’ammissione di cittadini dei Paesi del Commonwealth approvate nei primi anni Sessanta testimoniano l’impegno in questo senso e sono caratterizzate da un riconoscimento speciale per una serie di cittadini, inclusi quanti non hanno fatto richiesta di un passaporto britannico nell’immediatezza del post-indipendenza. La convocazione di un incontro formale con i primi ministri dei domini coloniali rispecchia la volontà di garantire diritti standard ai cittadini delle colonie e allo stesso tempo di rinforzare l’influenza britannica sulle stesse. Così la creazione di una serie di istituzioni orientate alla stabilizzazione dei rapporti tra queste nuove nazioni e quella che fino a tempi recenti è stata la madrepatria si inserisce nell’obiettivo di ‘tenere insieme’ il vecchio Impero⁵¹.

⁵⁰ Nel 1963 il presidente francese Charles De Gaulle aveva posto il veto all’ingresso della Gran Bretagna nell’EEC, diniego riassunto efficacemente nell’espressione usata da De Gaulle ‘l’Angleterre ce n’est plus grand chose’. Il generale si esprimerà contro la partecipazione britannica al mercato comune ancora nel 1967. Sarà necessario aspettare fino al 1973 perché al Regno Unito, governato a quel punto dal conservatore Heath, venga concesso l’ingresso nella comunità economica europea.

⁵¹ Nel manifesto si fa riferimento alla riunione tra i Paesi del Commonwealth (venti, tredici dei quali ormai indipendenti e alcuni dei rimanenti sulla strada dell’indipendenza). In merito alla riforma delle istituzioni e della fusione tra alcuni uffici già esistenti si legge nel documento: «We propose next year to merge the Colonial Office with the Commonwealth Relations Office, and it and the Foreign Office will be staffed from a single Diplomatic Service. We shall give full support to the Commonwealth Secretariat whose establishment was agreed at the Prime Ministers’ Conference. We also intend to set up a Commonwealth Foundation to develop contacts between professional bodies in the Commonwealth, and will give increased assistance to the Commonwealth Parliamentary Association». Si vedano i verbali delle riunioni preparatorie per l’incontro protocollati dal Foreign and Commonwealth Office (TNA FCO 53/66).

Se il fulcro del manifesto affronta le questioni usuali riguardanti lo sviluppo della nazione, dalla lotta all'inflazione alla previdenza sociale, dal lavoro ai trasporti pubblici, passando per la salute e lo sviluppo tecnologico, la parte finale del documento chiude il cerchio sulle questioni centrali dell'identità nazionale e delle scelte che ne costituiranno le basi. La promessa dei *Tory* in caso di vittoria è quella della costruzione di una *affluent society* attraversata da un diffuso benessere per tutti, mentre in chiusura si mettono in guardia gli elettori sui rischi di un nuovo governo *Labour*. Alle speranze per un futuro prospero legate a un mandato conservatore si accompagnano infatti i 'pericoli' di una possibile deriva socialista, che dietro la promessa di 'una nuova Gran Bretagna'⁵² nasconde il ritorno 'camuffato' alle vecchie dottrine che hanno messo a rischio la nazione in passato. I cittadini sono così posti davanti a una scelta, individuale e collettiva allo stesso tempo, come recita l'ultimo paragrafo del manifesto, intitolato, appunto, *The Nation's Choice*.

E la scelta della nazione, suggellata dal voto del 15 ottobre 1964, premia in maniera inaspettata i laburisti, dopo mesi di proiezioni e sondaggi che davano il partito conservatore in testa. Con una maggioranza di appena quattro seggi⁵³, indice dell'alternanza e dello scarso radicamento partitico nell'opinione politica dei cittadini in quella fase⁵⁴, Wilson, divenuto segretario del partito nel 1963, viene eletto primo ministro. L'elezione a segretario di Wilson, uscito vincitore dal ballottaggio con George Brown, è stata interpretata dagli osservatori del tempo come una radicale svolta a sinistra dei laburisti e tuttavia ridimensionata in tempi più recenti come uno slittamento 'to the left of the centre' appena percettibile. Wilson, che nel 1960 aveva perso la sfida per la leadership con Gaitskell⁵⁵, aveva sì sostenuto la

⁵² Il riferimento qui è al titolo del manifesto laburista per le elezioni del '64, intitolato *A New Britain*, simile al documento dei conservatori per tono e temi. Tra questi l'importanza dell'istruzione, del welfare, degli alloggi popolari e della cultura. Non mancano nel programma elettorale socialista i riferimenti ai danni causati al Paese dai tredici anni di leadership *Tory*,

⁵³ L'oscillazione del voto dai conservatori ai liberali raggiunge il 3.5% rispetto alle precedenti elezioni, con lo spostamento del consenso verso i *Labour* soprattutto in Galles, Scozia e nel nord dell'Inghilterra. I *Labour* si aggiudicano 317 seggi contro i 304 dei *Tory* che si sommano ai nove dei *Liberal*, lasciando al partito vincitore una maggioranza di soli quattro seggi.

⁵⁴ Il 1964 segna la cesura nel trend elettorale tra il periodo precedente (1945-1959) in cui l'appartenenza identitaria e il senso di affiliazione ai partiti principali era particolarmente radicato e la nuova congiuntura, il cui apice viene identificato con le elezioni del 1970, in cui i cittadini britannici si mostrano più critici e inclini a spostare il proprio consenso, rendendo le previsioni dei risultati elettorali più problematiche. Se questo cambiamento sia dovuto a una maggiore soddisfazione verso l'operato dei *Tory* e dei *Labour* o, al contrario, a un nuovo distacco da entrambi gli schieramenti non è semplice da stabilirsi (D. Childs, *Britain since 1945* cit., p. 156). Un elemento trascurato dalla storiografia nella spiegazione di questo cambiamento può rintracciarsi nella lunga fase di convergenza che aveva uniformato l'azione politica dei due partiti, mentre con gli anni Settanta la distanza e la competizione si fanno più marcate. Per quanto riguarda la vittoria dei *Labour* nel '64 questa era dovuta a una crescente consapevolezza dei limiti dei governi conservatori, un giudizio sul quale già in passato avevano iniziato a pesare la questione di Suez, il congelamento dei salari e la cosiddetta 'notte dei lunghi coltelli' britannica, caratterizzata da un radicale rimpasto di governo (K. O. Morgan, *Britain since 1945. The people's peace*, Oxford University Press, Oxford 1990 (ed. 2001, p. 237).

⁵⁵ Wilson diventa segretario dopo la morte improvvisa di Gaitskell nel 1963.

necessità di incrementare gli scambi commerciali con i paesi del blocco comunista e aveva mostrato interesse per il problema della povertà globale, ma la radicalità della sua visione del mondo è smentita da una serie di fattori. Tra questi, il fatto che fino al decennio precedente la sua nomina a segretario, il parlamentare aveva portato avanti una politica conciliatoria incentrata sulla ricerca del 'middle ground', ovvero della convergenza al centro delle diverse anime del partito; si era mostrato leale alla causa dell'unità dei *Labour* e, sebbene i suoi discorsi pubblici riscuotessero grande consenso, le proposte politiche portate avanti sembravano convergere con quelle del partito conservatore al punto che alcuni osservatori gli attribuivano l'aspirazione a diventare 'il Macmillan dei laburisti'⁵⁶.

Figlio di un industriale della chimica, cresciuto in una situazione economica agiata e educato nelle migliori scuole e università del paese, Wilson si impone da subito come un leader brillante e professionale, conosciuto per l'abilità nella comprensione delle questioni economiche e statistiche, nonché per la sua capacità di assicurarsi la benevolenza dell'opinione pubblica. Se Margaret Thatcher cambierà la comunicazione politica in maniera radicale, conferendo alle strategie proprie del marketing un ruolo fondamentale nelle proprie campagne elettorali e sfruttando con sistematicità inedita il potere dei media, anche Wilson è consapevole del ruolo della televisione e della radio, dalle quali mira a ottenere il massimo rendimento, considerato che già al momento della sua elezione a leader del partito la successiva chiamata alle urne appariva imminente⁵⁷.

La campagna elettorale dei laburisti è incentrata sulla modernizzazione del Paese e sulla necessità di 'spazzare via' una volta per tutte la mentalità di un establishment ancorato all'età edoardiana. Anche nel manifesto elettorale del partito conservatore del 1964 i temi della modernizzazione, della 'competizione', dello sviluppo tecnologico e scientifico non vengono trascurati. Sono, questi, argomenti centrali che tornano anche due anni dopo quando, nel 1966, Wilson è appunto costretto da una serie di fattori a richiamare i cittadini alle urne, per legittimare il proprio mandato con una maggioranza più netta rispetto alle precedenti elezioni⁵⁸. Per certi

⁵⁶ Clarke, P., *Hope and Glory* cit., pp. 294-295.

⁵⁷ Nel 1966 i *Labour* vincono le elezioni per la seconda volta consecutiva, risultato fino a quel momento inedito nella storia della Gran Bretagna. In questa occasione incrementano la propria maggioranza, conquistando 364 seggi, 98 in più rispetto a quelli ottenuti da *Tory* e *Liberal* insieme. Per maggiori dettagli sulla composizione del voto nel '66 si veda D. Butler e A. King, *The General Election of 1966*, Palgrave, Londra 1967.

⁵⁸ Il turnout elettorale si attesta al 75,81%. I liberali conquistano 363 seggi (48 in più rispetto alle elezioni del '64); i conservatori 242 (51 in meno) e i liberali 12. Wilson sarà primo ministro fino al 1970, quando i *Tory* torneranno al governo con Edward Heath. Intanto, nel 1965 il segretario del partito conservatore Douglas-Home si dimette in seguito a una serie di sondaggi che lo vedono nettamente in svantaggio in confronto a Wilson nelle preferenze degli inglesi e iniziano a far vacillare la sua leadership all'interno del partito. I candidati alla successione sono tre: Enoch Powell, Reginald Maudling e Edward Heath. Le previsioni della stampa, rinforzate dai risultati dei sondaggi che davano per scontata la vittoria di Maudling, vengono smentite il 26 luglio, quando Heath viene proclamato vincitore con 150 voti contro i 133 di Maudling (e i 15 di Powell).

aspetti le dichiarazioni elettorali dei laburisti in queste ultime elezioni ricalcano la traiettoria disegnata dagli avversari politici, in particolare per quanto riguarda il ruolo della famiglia nella costruzione della nazione britannica. In entrambi i casi i manifesti elettorali dedicano ampio spazio al tema dell'innovazione e dello sviluppo tecnologico come stimolo alla crescita economica mentre entrambi attribuiscono ai propri antagonisti la stagnazione e la 'crisi' ormai conclamata che il Paese attraversa⁵⁹.

Gli anni Sessanta sono caratterizzati da una serie di riforme progressiste portate avanti dai laburisti⁶⁰ e, allo stesso tempo, da forti tensioni sociali legate alla crescente presenza di immigrati sul territorio. Un argomento, quello dell'immigrazione, che sebbene non entri neanche marginalmente nella retorica elettorale dei due partiti è destinata a diventare, verso la fine del decennio il tema caldo del dibattito politico⁶¹. Questo processo subisce una netta accelerazione, o perlomeno diviene manifesto, con il discorso di Enoch Powell passato alla storia come il *River of blood speech* in cui il parlamentare conservatore paventava una invasione che avrebbe portato la popolazione 'discendente da immigrati' a rappresentare nel giro di pochi anni la maggioranza in Gran Bretagna. Il rischio della scomparsa del carattere nazionale è il *leitmotif* di un Powell che può contare su una folta schiera di sostenitori e

⁵⁹ Sulla crisi economica, sulla scelta del governo laburista di non optare per la svalutazione della sterlina e sulle conseguenze della sfiducia della city e dell'opinione pubblica nel governo laburista si veda A. Cairncross e B. Eichengreen, *Sterling in Decline*, Oxford University Press, Oxford 1983.

⁶⁰ Nel 1965 viene abolita la pena di morte (*Index of Cabinet Conclusion*, cc. 64 *1st-16th meetings, 19 October to 18 December, 1964*; cc. 65, *1st to 73th meetings, 14 January, 1965 to 23rd December, 1965*, TNA CAB/128/39); nel 1967 si dichiara l'omosessualità, fino a quel momento punita con il carcere, una pratica lecita nella vita privata dei cittadini di Inghilterra e Galles (*Index of Cabinet Conclusions, 1966*, cc. 66, *1st-68th meetings*, TNA CAB/128/41). Lo stesso anno l'aborto diviene legale, nonostante la pressione esercitata dai gruppi cattolici (copia dell' 'Abortion Act' del 1967 è conservata al College of Obstetricians and Gynaecologists di Londra, numero della copia 013176, collocazione GP 1967/10). Infine, nel 1968, con il 'Theatres Act' si abolisce la censura negli spettacoli teatrali londinesi (documento conservato al Suffolk Record Office, Bury St. Edmunds Branch, GC 515/A4/7). Anche la legge sul divorzio viene modificata nel 1969, per renderla al passo con la normative di altri paesi europei con l'introduzione della 'no fault clause' (divorzio senza colpa).

⁶¹ Nel 1962 il Commonwealth Immigration Act elaborato dai conservatori aveva chiarito una serie di aspetti relativi alla presenza di cittadini del Commonwealth (*Cabinet Conclusions 3. Commonwealth Immigrants*, 10 October 1961, TNA CAB/128/35). Se la prospettiva del momento era improntata all'apertura e mirava a garantire eguali diritti e dirimere eventuali controversie e tensioni legate alla presenza straniera, la legislazione approvata ancora una volta dal governo conservatore di Heath era caratterizzato da un atteggiamento decisamente più restrittivo che non solo limitava i diritti di cittadinanza ma introduceva il reato di clandestinità e le norme relative al rimpatrio e alla detenzione degli immigrati irregolari (*Cabinet Conclusion. 4. Immigration Policy*, 13 May 1971, TNA CAB/128/49/25). Tra le due riforme si verificano una serie di disordini a Londra e nelle province delle Midlands, ovvero nelle aree particolarmente colpite dal fenomeno migratorio, con una serie di sollevazioni popolari. In questo caso è paradigmatico il caso di Smethwick (ref). La legislazione del 1968 è in parte la causa scatenante delle manifestazioni anti-immigrazione, in parte si propone come soluzione per i disordini precedenti (Si veda *Cabinet Conclusion. 1. Legislation. Commonwealth Immigration*, 27 February 1968, TNA CAB/128/43).

che tuttavia verrà espulso da un partito conservatore non ancora pronto a un discorso radicale come quello del futuro membro dell'Ulster Party⁶².

La seconda metà degli anni Sessanta vede il divario tra le policy dei due partiti farsi più profondo anche in merito a un'altra questione cruciale di quegli anni: l'atteggiamento verso le rivendicazioni sindacali, rispetto alle quali, il partito conservatore riteneva i laburisti cedevoli e ambigui. Al contrario, già nella campagna elettorale *Tory* del '66 il rapporto difficile con i rappresentanti sindacali inizia a esacerbarsi assumendo i toni polemici che caratterizzano i manifesti successivi. Dal punto di vista identitario la contrapposizione alle *union* delinea due nazioni in conflitto: da una parte i cittadini che vogliono lavorare ed esercitare la propria libertà produttiva, dall'altra quanti minacciano con atteggiamenti intimidatori e 'scioperi selvaggi'⁶³ questo diritto e la prosperità della nazione⁶⁴.

L'utilizzo del tema dei sindacati contribuisce dunque a definire la nazione britannica per contrapposizione con gli ostacoli che ne minano la stabilità e ha il duplice effetto di rafforzare la visione *Tory* del sentimento di appartenenza collettiva e al tempo stesso screditare gli avversari politici. Nel messaggio elettorale dei rappresentanti conservatori del 21 marzo 1966, per esempio, Edward Heath fa riferimento alle *trade union* per dimostrare l'inconsistenza dell'operato politico dei socialisti,

⁶² In seguito, nei primi anni Settanta, quando il clima di preoccupazione per l'immigrazione si sarà consolidato, la stessa Thatcher si riferirà alla perdita dell'identità nazionale a seguito degli arrivi di stranieri che avrebbero 'spazzato via' il tradizionale carattere britannico (Interview for Granada World in Action, 'Ratherswamped', 27 gennaio 1978, THCR, documento 103485). Il tono appare in questo caso molto distante dal generico commento di Thatcher del 1962, riportato dal Finchley Press, in cui la parlamentare si era espressa sulla necessità di scoraggiare (gli immigrati) a trasferirsi nel Regno Unito («Finchley Press», 23 marzo 1962; «Finchley Times», 30 marzo 1962).

⁶³ Il 1969 è l'anno in cui si registra un numero record di scioperi nella storia della Gran Bretagna. Tale record è destinato tuttavia ad essere superato nel 1970. Come si specifica nel manifesto programmatico per le elezioni di quell'anno solo nel primo trimestre si contano 1134 scioperi contro i 718 relativi allo stesso periodo dell'anno precedente.

⁶⁴ Nel discorso elettorale del 18 marzo 1966, poche settimane prima del voto che si sarebbe tenuto il 31 marzo, il parlamentare conservatore Aidan Crawley si esprime apertamente sui sindacati, identificandoli come l'ostacolo al progresso della nazione («I think we're all beginning to understand that the trade unions are holding us back. Because of the restrictions which the unions impose upon the way people work, in industry after industry three men are doing the job that one man should do [...] People who want to work and work more efficiently are all too often intimidated. What has emerged since that first 'noose trial' was reported I think has woken the country up to how widespread this intimidation is, and this is an ugly thing and it can't be laughed off by anybody») (Labour History Archive at the National Museum of Labour History, digital section).

Anche questo aspetto di contrasto alle *trade unions* si fa più evidente con l'avvento degli anni Settanta. La voce più critica in questo senso sarà quella di Margaret Thatcher che inserirà gli scioperi, concreta manifestazione dell'ideologia socialista, tra i mali della nazione, prima tra le cause di disgregazione interna e manifestazione conclamata della perdita della responsabilità individuale dei cittadini. Nello stesso discorso elettorale emerge l'antagonismo verso il socialismo, con Reginal Maudling che sostiene che la libertà individuale dei cittadini e degli imprenditori è messa a rischio dall'inclinazione dei socialisti per il controllo statale, mentre compito dei conservatori è proprio quello di agevolare l'iniziativa imprenditoriale privata e di promuovere la libertà e i diritti umani. Il tema della libertà come pilastro dell'identità della nazione viene confermata anche in questa campagna elettorale (*Ibidem*).

colpevoli, secondo il parlamentare conservatore, di non assumere una posizione netta e non far corrispondere alla retorica l'azione. Il dibattito sull'Europa svolge, in un certo senso, una funzione simile, da un lato delineando una precisa idea di *Britishness* e dall'altro delegittimando i laburisti per la propria incoerenza in materia e, in maniera ancora più netta, per la distanza tra la propria retorica elettorale e gli atteggiamenti concreti rispetto alla partecipazione a un progetto di Europa federale. Per usare le parole di Heath, «they say one thing and mean another»⁶⁵. La piena inclusione della Gran Bretagna nella Comunità economica europea diviene prioritaria per i conservatori con la nomina di Heath a segretario del partito⁶⁶, come emerge dall'incipit del primo manifesto firmato dal futuro primo ministro per le elezioni del '66⁶⁷. Tra le brevi dichiarazioni di apertura uno spazio centrale è dedicato proprio alla ferma convinzione che tale partecipazione debba necessariamente essere il risultato del consolidamento di una concezione della nazione ottimista rispetto al futuro e consapevole del proprio potenziale nel contesto europeo. In antitesi con il valore supremo della libertà degli individui sulla quale si basa la grandezza della nazione e dell'Impero si cita il comunismo, ostacolo principale alla 'politica del fare' dei conservatori, riassunta nel titolo stesso del manifesto (*Action Not Words*). Il richiamo all'azione e il biasimo verso la vuota retorica laburista si declina in questo documento anche attraverso lo stile scarno e didascalico della dichiarazione di intenti che procede attraverso una lista di punti che elencano da un lato il 'record' dei laburisti e dall'altro, di seguito, i successi e le intenzioni dei conservatori, presentati come diametralmente opposti alle politiche messe in atto dal governo in carica di Wilson. Temi tradizionali quali la stabilizzazione dei prezzi, la riforma delle relazioni industriali, dei trasporti e del welfare così come le questioni dell'istruzione e degli alloggi popolari, vengono affrontati non solo in contrapposizione con l'operato dei predecessori ma attraverso una retorica che, benché minimalista, lega questi obiettivi al sentimento di orgoglio nazionale, a un senso di appartenenza che pone in relazione ancora una volta i diritti e le libertà individuali al destino collettivo dei cittadini britannici. Così, per esempio, il tema della costruzione di nuove unità abitative viene riassunta nella formula 'Housing the Nation' che dà il titolo al paragrafo del manifesto nel quale la si affronta. Ai problemi di natura pratica e interna si affiancano anche in questo caso gli aspetti più ideologicamente connotati del sentimento di orgoglio nazionale: il rapporto con la Scozia, il Galles e l'Irlanda, il ruolo della Gran Bretagna nel Commonwealth e nello scenario globale, la posizione rispetto alla NATO e l'impegno nel garantire la pace che, anche in questo caso, passa attraverso il mantenimento e lo sviluppo degli armamenti nucleari.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ L'ingresso nella CEE, reso possibile solo nel 1973 una volta che Pompidou solleva il veto imposto da De Gaulle, viene generalmente descritto come l'unico successo del governo di Heath.

⁶⁷ CPA PUB 155/14a.

Sebbene il dibattito sull'immigrazione sia destinato a infiammarsi due anni più tardi⁶⁸ e la questione non venga affrontata apertamente in campagna elettorale, nel manifesto conservatore del '66 vi si accenna per la prima volta, a riprova del fatto che l'eco dei primi moti di protesta e dei primi episodi di intolleranza non è passata inosservata. Se ancora non si è raggiunta la fase in cui è impossibile trascurare il 'problema', già in questa dichiarazione del partito si affianca alla necessità di garantire che tutti i cittadini in Gran Bretagna godano di eguali diritti quella di introdurre nuove norme che consentano di regolare gli ingressi attraverso leggi chiare e inaggirabili. La retorica sull'immigrazione in questa circostanza si regge ancora in equilibrio sui principi che a breve sarebbero divenuti contrastanti: la necessità di fornire supporto a quanti si trovano nel territorio nazionale e, allo stesso tempo, impedire l'ingresso indiscriminato di nuovi aspiranti cittadini, condizione che renderebbe il dovere della cura verso tutti impraticabile⁶⁹.

L'intento generico di contrastare il crimine attribuendo poteri rinforzati al ministero dell'Interno, appena accennato nel manifesto del '66, occupa un posto centrale tra le priorità dei *Tory* che emergono nel documento programmatico per le successive elezioni del 1970⁷⁰. L'aspetto normativo – combattere l'illegalità e garantire la sicurezza – si coniuga in questo caso come condizione e garanzia della libertà dei cittadini, secondo la celebre formula, utilizzata nel manifesto *A Better Tomorrow*⁷¹, 'freedom under the law'. Gli anni Sessanta, nonostante le crescenti tensioni sia in materia di immigrazione sia in relazione alle rivendicazioni sindacali, avevano rappresentato per le forze progressiste un periodo di rivoluzioni copernicane che spaziavano dall'istruzione ai diritti civili. Questa fase di cambiamento era stata tuttavia interpretata da parte dei conservatori come una deriva destinata a trasformare l'*affluent society*, la cui caratteristica principale era il benessere individuale alla base dello sviluppo anche collettivo della nazione, in una *permissive society*, una società nella

⁶⁸ Il 1973, con la crisi petrolifera e una diffusa stagnazione in tutta l'Europa settentrionale, rappresenta lo spartiacque nelle politiche migratorie dei primi Paesi di arrivo quali Gran Bretagna, Francia e Germania. I Paesi meta tradizionale delle ondate migratorie a partire dal secondo dopoguerra, che fino ai primi anni Sessanta avevano attivamente reclutato forza lavoro, iniziano a virare verso una politica basata sulla chiusura delle frontiere, quella che nel gergo degli studi sulle migrazioni viene definita una 'zero immigration policy' e che delinea nuovi percorsi migratori dalle coste del Nordafrica verso la sponda sud dell'Europa e, con la caduta del muro di Berlino e le crisi albanesi, da ovest a est del continente europeo.

⁶⁹ Un anno prima, nel 1965, Malcom X aveva visitato il piccolo centro di Smethwick, non lontano da Birmingham, e aveva rivolto un discorso agli immigrati del paese nel quale aveva paragonato il trattamento riservato agli immigrati di colore in Europa e negli Stati Uniti a quello subito dagli ebrei in Germania sotto il regime nazista (*Malcom X in the Black Country: Chris Arnot Revisits Smethwick, where the blackpower leader claimed coloured people were being treated "like the Jews under Hitler"*, «Independent», 23 ottobre 2011; *Peter Griffiths – Obituary*, «Telegraph», 27 novembre 2013).

⁷⁰ Nella competizione elettorale del 1970, che vede prevalere il conservatori, questi ultimi ottengono 322 seggi (68 in più rispetto al '66); i laburisti 287 (26 in meno rispetto alle elezioni precedenti) e i liberali 6 (contro i 12 del '66). Il turnout elettorale è pari al 71,95% (votano 28.345.643 cittadini britannici su 39.398.518 aventi diritto).

⁷¹ CPA PUB 156/1.

quale il concetto di libertà veniva declinato erroneamente come mancanza di limiti e di responsabilità. Da qui la necessità di ripristinare il legame tra regole collettive e libertà personale, che attraversa il discorso politico dei *Tory* in vista delle elezioni del 1970. L'idea che i cittadini britannici godano alla vigilia del 1970 di maggiore libertà rispetto al passato è presentata come illusoria da alcuni membri del partito conservatore i quali, con tono spesso paternalistico, definiscono l'autonomia di scelta dei cittadini britannici fondata su false premesse⁷². Thatcher, a riguardo, si esprime apertamente sulla incapacità di alcune classi di cittadini di distinguere tra libertà e istinto e afferma che la libertà non può essere esercitata senza auto-disciplina e obbedienza alle regole: 'freedom under the law', appunto⁷³. Rispetto ai cambiamenti degli anni Sessanta, dunque, una parte dei conservatori auspica una inversione di tendenza per il decennio successivo che riporti al centro del discorso identitario la disciplina individuale come base del funzionamento del nucleo fondante della società: la famiglia⁷⁴.

4. Identità antagoniste: da affluent society a permissive society

La campagna elettorale *Tory* del '70 è la dimostrazione più evidente della consapevolezza ormai solida dell'importanza del mezzo televisivo nella persuasione dell'elettore. Nel 1960 Geoffrey Tucker era stato nominato 'director of publicity' del partito e affiancato da una squadra di esperti di comunicazione e professionisti del settore del marketing e di quello della pubblicità. In occasione della campagna elettorale il team aveva ricreato uno studio televisivo sul modello di quello utilizzato nel celebre talk show *News at Ten*. Nel corso delle trasmissioni, che ricalcavano lo stile e

⁷² «La responsabilità è attribuita in una fase in cui ancora le persone non hanno maturato la responsabilità per fare scelte adeguate» (Intervista radiofonica per la BBC4, per il programma *Woman's Hour* (*Permissive d Civilised?*, BBC transcriptarchive; THCR, documento 101845).

⁷³ Thatcher equipara questa concezione distorta di libertà a una forma di schiavitù, affermando: «I question whether a person who gives in to his every instincts and whim is free. It seems more like he is slave of his own appetites. Surely an educated society should consists of people capable of self-disciplines; capable also of appreciating the necessity for law and order» (*Public statement. New Year Message*, riportato dal «*Finchley Press*» il 2 febbraio 1970 con il titolo *What lies ahead in the Seventies? A reversal of permissive society?*; THCR, documento 101709).

⁷⁴ *Ibidem*. Sulla 'società permissiva' Thatcher torna in diverse occasioni: in un'intervista radiofonica dell'aprile 1970 emerge con più chiarezza a cosa si riferisse l'espressione *permissive society*. Alla domanda del direttore del «*New Statesmen*» Paul Johnson se il termine 'permissive' fosse da intendersi in senso peggiorativo, Thatcher risponde affermativamente, spiegando che il concetto implica un senso di rottura nella pratica della disciplina degli individui, lo smarrimento della inclinazione alla moderazione, interpretate come principale minaccia alla famiglia. La società permissiva, sostiene, non era dovuta esclusivamente alle singole riforme legate alla depenalizzazione dell'omosessualità e alla legalizzazione dell'aborto (come già ricordato Thatcher aveva votato in favore di entrambe le riforme). Se questi cambiamenti riflettono in parte la trasformazione inevitabile della società, sostiene l'intervistata, ciò che veramente doveva preoccupare 'una donna' era [il rischio] che venissero meno le regole fondamentali per l'educazione e la guida delle nuove generazioni [Intervista radiofonica per la BBC4, per il programma *Woman's Hour* (*Permissive or Civilised?* cit.)].

il tono dei notiziari, due parlamentari noti per la propria esperienza nel settore televisivo (Johnson Smith e Christopher Chataway) si alternavano sullo schermo in scambi programmati, letture di documenti di propaganda e brevi documentari relativi alle politiche *Tory*. La trasmissione aveva lo stesso titolo del manifesto del partito: *A Better Tomorrow*. In una particolare trasmissione, quella del 2 giugno, all'alternanza di voci di cittadini comuni che si dichiarano disillusi da entrambi i partiti e indifferenti rispetto al risultato delle elezioni, segue un intervento del segretario del partito Heath, il quale si dice niente affatto sorpreso che tale sia l'umore della nazione in quella congiuntura specifica. Al legittimo disincanto degli elettori, confusi sulla differenza sostanziale tra i due principali schieramenti, Heath controbatte indicando in un solo principio l'essenza del programma conservatore: libertà. Libertà di decidere della propria vita; libertà di acquistare una casa; libertà di guadagnare in proporzione al proprio impegno e ai propri sforzi; libertà di spendere il proprio denaro o di mettere da parte i risparmi frutto del proprio lavoro e, soprattutto, libertà di avere voce in capitolo nella decisioni riguardanti il proprio Paese. In altre parole libertà di scelta⁷⁵. Nel termine 'libertà' sono dunque compresi i concetti fondamentali del pensiero conservatore.

Nessuna accezione tra quelle elencate rappresenta una novità rispetto alle precedenti dichiarazioni programmatiche dei rappresentanti del partito, così come l'ostacolo principale al conseguimento di questa condizione di libertà è identificato con il pensiero socialista, la cui caratteristica primaria continua a essere individuata nella tendenza all'interventismo statale che inibisce il diritto fondamentale alla scelta e alla responsabilità individuale.

La novità tuttavia, in questa particolare campagna elettorale e nel relativo manifesto, è il fatto che il principio fondante del conservatorismo, il pilastro dell'identità individuale e collettiva dei cittadini - la libertà, appunto - viene applicato a questioni contingenti o che assumono particolare rilevanza nella fase storica concreta del principio degli anni Settanta.

In particolare, è questo il caso del dibattito sulla *comprehensivisation*⁷⁶ della scuola secondaria, voluta dai laburisti e osteggiata dai conservatori in nome, appunto della

⁷⁵ «What is the one essential thing you'll be voting for? Freedom - it is as simple as that. We think your life is your own and you should be free to arrange it as you think fit. You should have the freedom to live in your own house and the government should make it possible for you to do so. You should have the freedom to be better off if you work harder and the government should see to it that you have the incentive of keeping more of the money that you earn. You should have the freedom to spend your money or to save it. You should have the freedom to have more real say in the way the country - your country - is run. In short, you should have the freedom to be an individual and no one individual should have to be like any other. That's what I believe in. That is what every Conservative believes in - the freedom to choose» (Labour History Archive at the National Museum of Labour History, digital section).

⁷⁶ Sulle riforme dei *Labour* sulla scuola e in merito all'opposizione dei conservatori all'abolizione delle *grammar school* si veda, tra gli altri, C. Benn, C. e C. Chitty, *Thirty years on: is comprehensive education alive and well or struggling to survive?* David Fulton Publishers, Londra, 1996. Thatcher e il partito, una volta al governo, si limitano a sollevare l'obbligo di conversione da *grammar* a *comprehensive* per le autorità locali responsabili della gestione degli istituti scolastici, in questo senso abrogando la parte prescrittiva della norma precedente, la circolare 165/10 firmata dal ministro dell'Istruzione laburista Anthony Crossman.

libertà di scelta da parte dei genitori del percorso di studi più adatto ai propri figli. Anche in una questione pragmatica quale la riforma dell'ordinamento scolastico, che trasformerà Thatcher⁷⁷ da parlamentare semiconosciuta a ministro dell'Istruzione più discusso della storia del dopoguerra, si gioca sulla falsariga del diritto inalienabile alla scelta individuale e autonoma come valore fondante della nazione britannica.

Il programma televisivo è strutturato in modo tale gli esponenti più rappresentativi del partito rispondano con dichiarazioni generali a preoccupazioni specifiche delle 'voci popolari' degli intervistati. Paradossalmente, l'approccio ideologico alle ansie dei cittadini si basa proprio sulla demonizzazione delle soluzioni teoriche e delle buone intenzioni non seguite da policy concrete proposte dai laburisti.

Così Reginal Maudling⁷⁸, per esempio, replica alle lamentele degli elettori sul costo della vita, sull'aumento dei prezzi e sulla disoccupazione con una dichiarazione nella quale da un lato promette di impegnarsi con tutte le proprie forze perché questi problemi vengano risolti, mentre, dall'altro, accusa i laburisti di limitarsi a esprimere l'intenzione di affrontare i nodi all'origine del malcontento popolare senza fornire soluzioni più specifiche alle questioni sollevate dai cittadini: la 'compassione', sostiene Maudling, è inutile senza 'competenza'⁷⁹. Accanto ai continui riferimenti, nel manifesto così come nei dibattiti elettorali, all'incompetenza dei socialisti e ai pericoli che deriverebbero da un nuovo governo laburista, il valore supremo della libertà dei cittadini britannici rimane la colonna portante dell'idea di nazione che il partito conservatore propone. Non a caso Heath conclude il proprio intervento nel broadcast del 2 giugno rivolgendosi a un ipotetico elettore (e non a tutto l'elettorato) dicendo «How you vote is your business, and only your business». Se la libertà rimane il caposaldo, a partire dal 1970, come ricordato, questo diritto inalienabile alla base del liberismo conservatore viene costantemente affiancato a quello della responsabilità individuale sulla quale si basa l'unità collettiva. In chiusura, dunque, il segretario aggiunge all'affermazione sul fatto che il voto sia una scelta personale di chi lo esprime la convinzione che la nazione si trova in quella circostanza a compiere una scelta fondamentale per il futuro del Paese dal momento che il prezzo da pagare per una scelta di voto erronea sarebbe particolarmente alto⁸⁰. La nazione, si sottolinea nel manifesto, è in quel momento, al termine

⁷⁷ La riforma del 1970 firmata da Thatcher le costerà l'appellativo di 'Thatcher the milks natcher' (la rubalatte) per la decisione di tagliare la distribuzione gratuita del latte per gli scolari oltre gli undici anni. Thatcher in quel periodo appare su tutte le prime pagine dei quotidiani nazionali e viene pubblicamente contestata in svariate occasioni.

⁷⁸ Parlamentare conservatore, futuro ministro dell'Interno.

⁷⁹ «It's not a question of who cares about these problems - of course all parties care, that's why we're in politics to try and serve our fellow man - but it's not enough just to care about people's worries and their sorrows. You must be able to help them in practice. For compassion is of little value without competence» (Labour History Archive at the National Museum of Labour History, digital section, Electoral Broadcast 2 June 1970).

⁸⁰ «How you vote is your business, and only your business. It doesn't take a moment, or cost you anything, but with the wrong decision you could have quite a price to pay», *Ibidem*.

di un mandato *Labour*, consapevole di cosa significhi essere governata dai socialisti. Un nazione, quella britannica, descritta come affamata di risultati (*starved for achievement*) e costretta al fallimento (*conditioned to failure*) dai laburisti. Quella che i *Tory* hanno in mente è invece una nazione che gli altri Paesi ammirino (*A Britain which other nations will admire*), una nazione che ha tanto da offrire e della quale poter andare fieri (*Our nation has so much to be proud of and so much to offer*), una nazione in cui i cittadini guadagnano per propria convenienza e per il benessere collettivo (*individuals and families who save and accumulate wealth serve the nation as truly as they serve themselves*), una nazione i cui interessi non devono passare in secondo piano neanche rispetto a quelli della NATO⁸¹. È una nazione, quella promessa, in cui i cittadini e il partito sono uniti da un obiettivo comune: *A Better Tomorrow*.

Nel manifesto Heath indica come principale dovere della classe dirigente – dove disatteso dai socialisti – la responsabilità verso i cittadini, la necessità di scegliere con cura la propria strategia d'azione pensando a soluzioni di lungo termine e di portare avanti con coerenza le policy stabilite senza cambiamenti di rotta o rovesciamenti di fronte⁸².

Paradossalmente, proprio il governo conservatore del 1970 si interromperà prima della fine di un mandato completo a causa dei continui ripensamenti del primo ministro e della distanza tra strategia annunciata e azione concreta rispetto a una serie di questioni⁸³. Heath perderà la battaglia per la leadership nel 1975, rimpiazzato da Thatcher che riporterà i conservatori al potere nel 1979.

Se durante il congresso annuale di Croydon del 1970 il candidato premier *Tory* era parso alla stampa solido e capace, sebbene non di particolare carisma e non popolare presso l'opinione pubblica, quattro anni di governo contribuiscono a invertire la percezione del primo ministro come competente e coerente.

⁸¹ Il riferimento in questo caso è, ancora una volta, al nucleare: «We believe that Britain must in the last resort retain independent control of its nuclear weapons to deter an aggressor; as at present, those assigned to NATO can be withdrawn if supreme national interests are at stake».

⁸² «And in coming to its decisions it [the Government] must always recognise that its responsibility is to the people, and all the people, of this country. What is more, its decision should be aimed at the long term [...] Finally, once a decision is made, once a policy is established, the Prime Minister and his colleagues should have the courage to stick to it. Nothing has done Britain more harm in the world than the endless backing and filling which we have seen in recent years».

⁸³ Tra le tante si pensi al contributo statale per il salvataggio della Rolls-Royce dopo anni di intransigente opposizione al principio delle nazionalizzazioni e dell'ingerenza da parte dello stato nell'economia nazionale o, ancora all'esitazione del primo ministro nell'imposizione della *directrule* all'Irlanda del Nord attraversata da fatti di sangue quali quello di Londonderry del 1972 in cui tredici cattolici che manifestavano contro l'incarceramento senza processo introdotto dal governo per quanti accusati di 'terrorismo' vengono uccisi dall'esercito britannico. Certamente l'U-turn più significativo è quello registrato dal governo del '70 nei confronti della riforma delle relazioni industriali e dei rapporti con i sindacati (*Speech to Devon conservatives*, 29 July 1972, citato in C. Moore, *The Authorized Biography. Volume One. Not for Turning*, Allen Lane, Londra, 2013, p. 241). Infine, il governo Heath si dimostra incapace di portare avanti quanto promesso nel manifesto elettorale rispetto alla Rhodesia (che nel 1970 si dichiarò repubblica sovrana) e al Sudafrica (dove di allinea sulle posizioni del governo precedente del laburista Wilson).

I primi anni Settanta sono attraversati da una serie di conflitti interni e segnati da un crescente tasso di disoccupazione e dal costante aumento dei prezzi, una situazione aggravata dalla crisi petrolifera, con i conseguenti tagli e l'introduzione nel 1974 della *three-day-week* e dagli scioperi dei minatori⁸⁴. Tutti fattori, questi, che rendono inevitabile la chiamata anticipata alle urne nel 1974.

Il 1974 è caratterizzato da una doppia competizione elettorale, una a febbraio e una a ottobre, caso unico nella storia della Gran Bretagna. In entrambi i casi sono i laburisti a prevalere e a chiamare a ottobre nuove elezioni per fare fronte alla mancanza di una maggioranza che aveva reso l'opzione dell'*hung parliament* inevitabile a febbraio⁸⁵.

Entrambi i manifesti *Tory* per le elezioni sono accomunati da un tono grave e dal costante riferimento alle difficoltà che il Paese si trova ad affrontare.

Sebbene la situazione critica in cui versa la nazione venga spesso ascritta all'operato del precedente governo laburista, non si riscontra alcuna ambiguità durante queste due campagne elettorali rispetto alla consapevolezza della situazione di crisi che il nuovo governo si troverà ad affrontare. I titoli dei due manifesti richiamano alla necessità di una ferma azione di governo come unica soluzione ai problemi del Paese, del quale rimarcano le esigenze: *A Firm Action for a Fair Britain* (febbraio) e *Putting Britain First*⁸⁶ (ottobre).

Entrambi i documenti programmatici, a firma del candidato Heath, aprono con il riferimento ai 'pericoli' di fronte ai quali la nazione si trova, descritti come pericoli di natura politica e economica di portata tale da essere paragonabili solo a quelli del periodo della guerra nel primo manifesto e pericoli che vengono dall'interno e dall'esterno nel secondo caso. In un certo senso, il tono delle campagne elettorali del '74 e quello delle relative dichiarazioni di intenti chiudono il cerchio che inizia con la campagna di Churchill del 1945 con il ritorno a una retorica incentrata sui rischi e le sfide che la Gran Bretagna dovrà affrontare e, contestualmente, sui sacrifici e sul senso di responsabilità che i cittadini britannici dovranno esercitare per compiere una scelta decisiva per le sorti della nazione. Dopo un decennio di ottimismo e fiducia nel progresso economico e tecnologico di quella che è divenuta a pieno titolo una *affluent society*, nel '74 il discorso politico di entrambi

⁸⁴ Dal punto di vista dell'immagine pubblica del governo in carica, oltre alle difficoltà legate al budget, l'annuncio della National Westminster Bank sull'incremento del 50% dei propri introiti sembra la svolta simbolica arrivata a dare il colpo di grazia a una leadership in quella fase già precaria (si veda in proposito D. Childs, *Britain since 1945*, cit., p. 240).

⁸⁵ Il 24 febbraio 1974 i *Labour* ottengono 301 seggi (ne guadagnano 14 rispetto al 1970) mentre i *Tory* se ne aggiudicano 296 (perdendone 34). A ottobre i laburisti arrivano a 319 seggi, mentre i conservatori scendono a 276, consentendo agli avversari di avere una maggioranza in parlamento. La sconfitta dei conservatori segue una campagna elettorale dai toni allarmistici. Il conservato Geoffrey Johnson-Smith afferma senza mezzi termini nel suo intervento preelettorale del 24 settembre: «Let's look at the facts. And the fact is that Britain is in the red» alludendo al sentimento di appartenenza dei cittadini britannici per poi elencare le conseguenze dei governi laburisti degli anni precedenti.

⁸⁶ CPA PUB 156/2.

gli schieramenti fa appello al patriottismo tipico del dopoguerra, necessario per una nazione che si attribuisce un ruolo di rilievo negli equilibri mondiali. Se il corollario fondamentale della retorica di stampo uninazionalista consolidata negli anni di Churchill, l'unità nazionale, sembra essere invocato ancora come pilastro portante dell'identità nazionale, è evidente che le tensioni tra i partiti *mainstream* tradiscono due concezioni di *Britishness* antitetiche e ormai inconciliabili. Da un lato una nazione di individui che producono, guadagnano ed esercitano la propria libertà nell'ambito della legge; dall'altro, per i *Tory*, i socialisti, preoccupati di una collettività astratta, sostenitori di quanti, attraverso ricorrenti scioperi, gravano sul resto della nazione che lavora⁸⁷ e di quanti confondono il benessere con il permissivismo della libertà svincolata dai doveri civili.

Il discorso pubblico sull'idea di nazione veicolato dalle campagne elettorali del '74 segna una cesura netta rispetto alla retorica, logorata dagli eventi e dal clima di una congiuntura storica specifica, dell'unità nazionale; tendenza, questa, destinata ad essere esacerbata con la fine del decennio.

Il declino dei valori collettivi e del sentimento trasversale di appartenenza nati dalle macerie e dai patimenti della guerra, e che sembravano ormai acquisiti una volta per tutte, vengono messi in discussione con l'inizio degli anni Settanta. Un processo, questo, accelerato dalle difficoltà incontrate da Heath nel mantenimento di quel sentimento di unità tra partiti e tra classi sociali che aveva caratterizzato il periodo precedente. Per queste ragioni gli anni del governo conservatore del '70, con il manifesto fallimento degli accordi con le *union* e la fine di quella che spesso è stata definita 'l'era della solidarietà', vengono indicati come un momento di svolta nella radicalizzazione del confronto politico e dell'antagonismo più esplicito. Dopo una fase storica caratterizzata da un crescente senso di solidità intellettuale, economica e politica, nonché di forza istituzionale e di 'istintivo patriottismo' il decennio si va dissolvendo nel dubbio e nella confusione. La sensazione netta della fine di questo 'ancient regime' trova la sua piena maturazione quando dopo due sconfitte consecutive i conservatori torneranno al governo guidati da Thatcher. Una volta sconfitto Heath nella sfida per la leadership e divenuta segretario del partito nel 1975, la futura lady di ferro contribuirà in maniera determinante a rendere il divario tra 'nemici interni' ancora più evidente.

⁸⁷ Nel manifesto di ottobre si afferma esplicitamente che il partito conservatore non ammette che le conseguenze degli scioperi ricadano non solo sui cittadini che lavorano per rendere il Paese produttivo, ma anche sulle mogli e sui figli di quanti scelgono di seguire le indicazioni irresponsabili dei sindacati. In questo senso la famiglia rimane il punto fermo nell'orizzonte valoriale dei *Tory* e il conflitto non si manifesta più tra classi sociali, tra generazioni (la sfiducia verso i giovani e il riferimento alla loro presunta irresponsabilità vena diversi discorsi elettorali dei conservatori), ma all'interno dello stesso nucleo familiare.

Eva Garau

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio

Università degli Studi di Cagliari

Via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari

E-mail: e.garau@unica.it

SUMMARY

British national identity has been analysed from a number of perspectives and according to a variety of methodological approaches. This article focuses on the idea of the nation resulting from the manifestos and electoral campaigns put forward by the British conservative party in order to attract consensus in preparation for general election. It takes into account a time frame which goes from the first post-war election in 1945 to the rise to power of Margaret Thatcher in the mid '70s. It aims at investigating how, according to what principles and following which events the sense of national belonging evolved. In order to do so it will unfold the shifts and turning points in the Tory definition of a national sense of belonging following a diachronic and conceptual approach to the subject.

Keywords: *national identity; conservatism; electoral propaganda.*